

6.

SEDUTA DI MARTEDÌ 9 LUGLIO 1963

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

INDICE

	PAG.
Proposte di legge (<i>Annunzio</i>)	197
Comunicazioni del Governo (<i>Seguito della discussione</i>):	
PRESIDENTE	198
TOGLIATTI	198
CORRAO	207
VEDOVATO	214
Commissione di inchiesta parlamentare (<i>Annunzio di costituzione</i>)	197
Corte costituzionale (<i>Annunzio di sentenze</i>)	198
Interrogazioni, interpellanze e mozione (<i>Annunzio</i>)	220
Ordine del giorno delle prossime sedute	220

La seduta comincia alle 17.

BIGNARDI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

DE MARIA: « Modifiche al regio decreto 11 marzo 1935, n. 281, concernente i concorsi a posti di sanitari addetti ai servizi dei comuni e delle province » (190);

DE MARIA: « Nuovo termine in materia di concorsi a posti di sanitari e farmacisti ospedalieri di cui alla legge 10 marzo 1955, n. 97,

e sospensione fino al 31 dicembre 1963 dei termini di cessazione dal servizio di cui al regio decreto 30 settembre 1938, n. 1631, a favore dei sanitari e delle ostetriche ospedalieri » (191);

DURAND DE LA PENNE: « Interpretazione autentica della legge 25 gennaio 1962, n. 24, relativa al computo dell'anzianità di servizio degli ufficiali provenienti dai sottufficiali » (194);

VIZZINI: « Ripristino del vecchio trattamento di quiescenza e rivalutazione delle pensioni in favore delle forze di polizia in congedo » (192);

CANESTRARI ed altri: « Soppressione del diritto erariale sul gas metano confezionato in bombole, istituito con legge 27 maggio 1959, n. 360 » (193);

COVELLI: « Provvedimenti a favore del personale già dipendente dalla real casa e dalla Presidenza della Repubblica » (195).

Saranno stampate e distribuite. Le prime tre, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede; delle altre, che importano onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

**Annunzio di costituzione
di Commissione di inchiesta parlamentare.**

PRESIDENTE. La Commissione di inchiesta parlamentare sul fenomeno della « mafia », nella riunione del 6 luglio 1963, presieduta dal presidente senatore Pafundi, ha proceduto alla costituzione dell'ufficio di presidenza eleggendo vicepresidenti i deputati Scalfaro e Li Causi, segretari il senatore Militerni e il deputato Gatto Vincenzo.

Annunzio di sentenze della Corte costituzionale.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 30 della legge 11 marzo 1953, n. 87, il Presidente della Corte costituzionale, con lettere del 9 luglio 1963, ha trasmesso copia delle sentenze depositate nella stessa data in cancelleria, con le quali la Corte ha dichiarato l'illegittimità costituzionale:

delle norme contenute nei primi quattro commi dell'articolo 128 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, nella parte in cui tali norme riguardano operazioni su oggetti preziosi nuovi (*Commercio di cose preziose*) (*sentenza 28 giugno 1963, n. 121*);

dell'articolo 20, secondo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 26 aprile 1957, n. 818 (*Norme di attuazione e di coordinamento in materia di pensioni di invalidità, vecchiaia e superstiti*) (*sentenza 28 giugno 1963, n. 124*);

delle norme contenute negli ultimi tre commi dell'articolo 110 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, nella parte in cui fanno divieto di concedere licenze per l'uso, nei luoghi pubblici o aperti al pubblico, di apparecchi o di congegni automatici di puro trattenimento (*sentenza 28 giugno 1963, n. 125*);

dei decreti del Presidente della Repubblica 27 dicembre 1952, numeri 3473 e 3474 (*Espropriazione in favore della sezione speciale per la riforma fondiaria in Puglia e Lucania*) (*sentenza 28 giugno 1963, n. 126*).

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

E iscritto a parlare l'onorevole Togliatti. Ne ha facoltà.

TOGLIATTI. Non è la prima volta, signor Presidente, che si presenta a questa Camera e richiede la fiducia un Governo cosiddetto amministrativo o di affari, costituito, secondo le sue dichiarazioni, al solo scopo di adempiere impegni costituzionali: far approvare i bilanci, gestirli temporaneamente e nello stesso tempo — si è sempre soggiunto — preparare il terreno per la formazione di un nuovo governo a maggioranza precostituita.

Sono nel ricordo di tutti, onorevoli colleghi, gli esempi del Governo Pella del 1953, del Governo Zoli del 1957, di quello Tambroni del 1960. In ognuno di quei casi si trattava, come oggi, di un monocolore democristiano presieduto da un notevole del partito di maggioranza e giustificato con la necessità di attendere certi chiarimenti, sollecitare l'intesa tra determinati partiti o correnti di partito, lasciar decantare la situazione, preparare cose nuove e così via. La terminologia adottata in queste occasioni ha numerosissime varianti, e voi tutti le conoscete; la sostanza è sempre quella.

E qual è stata in ogni caso la sostanza? Quale, cioè, la situazione reale e quali, quindi, il vero contenuto e scopo di questo modo di risolvere il problema governativo? La sostanza è che in ognuno dei casi che si possono prendere in considerazione si constata che si è prodotto nel paese o nel Parlamento uno spostamento politico a sinistra, di cui il gruppo dirigente della democrazia cristiana non vuole tenere conto. Si è creata cioè una situazione nuova che questo gruppo dirigente non vuole risolvere secondo una semplice logica democratica, vale a dire accettando quelle indicazioni che escono o da una consultazione elettorale o da un voto del Parlamento, oppure dalla irresistibile maturazione di nuovi problemi oggettivi, di nuove esigenze che spingono al movimento, alla protesta, alla lotta ingenti gruppi e masse di cittadini. E valgano gli esempi: nel 1953 fallisce la « legge-truffa », i partiti della sinistra — socialista e comunista — riportano una smagliante vittoria, toccano assieme gli 11 milioni di voti; l'indicazione politica che esce da questi dati è chiara: si deve porre fine alle soluzioni centriste, conservatrici, tendenzialmente reazionarie, dettate dai principi della guerra fredda; il gruppo dirigente democristiano non ne vuole sapere. Governo di affari, dunque, e dopo di esso un mutamento non nel senso limpidamente indicato dalla consultazione elettorale, ma nella direzione opposta: si ha il Ministero Scelba, come tutti ricordate, uno dei peggiori governi dei passati decenni.

Una voce al centro. Uno dei migliori!

TOGLIATTI. Nel 1955 l'indicazione della necessità di uno spostamento a sinistra della situazione esce non più dalle urne, ma dal Parlamento, dove si forma, per la elezione del Presidente della Repubblica, una maggioranza nuova, anch'essa orientata a sinistra. Dopo faticosi tentativi di eludere questa indicazione e memorabili battaglie attorno ad alcuni dei problemi che più interessano le

masse lavoratrici, soprattutto delle campagne, si ricasca nel governo di affari.

Nel 1958 i partiti della sinistra continuano ad avanzare, il nostro supera i 6 milioni e mezzo di voti. Si continua con il centrismo e alla fine, quando tutto è logoro sino alla corda, ancora una volta si va al monocoloro di affari, al Governo Tambroni, che tutti sappiamo quale sciagure abbia preparato al paese e come sia stato spazzato da un impetuoso movimento di popolo. (*Commenti a destra*).

La conseguenza che deve trarsi da queste sommarie rievocazioni retrospettive è che i governi cosiddetti amministrativi o tecnici sono sempre stati i governi più seriamente e pericolosamente politici che il paese abbia avuto. Il loro preteso agnosticismo è servito sempre e soltanto a coprire, a consentire od a tentare le più pericolose manovre contrarie alle necessità e agli sviluppi di una corretta vita democratica.

Come stanno le cose ora? Su per giù come nel 1953, nel 1955 e nel 1958, ma con elementi di accentuata novità e serietà. E dico questo non solo riferendomi alla profondità degli spostamenti politici messi in rilievo dalla consultazione elettorale; lo dico per la gravità, per la molteplicità, per la estensione dei problemi reali che oggi incombono, che richiedono una soluzione, che non possono venire rinviati, e sono problemi che interessano direttamente la grande maggioranza dei cittadini italiani.

Lo spostamento politico compiutosi con le elezioni del 28 aprile è il più profondo che si sia avuto dal 1948 fino ad oggi. Troppo già si è parlato della interpretazione che occorre dargli, e io non mi occuperò di questo tema se non per inciso. Fatti decisivi io considero da un lato l'inizio di un ridimensionamento della democrazia cristiana, la cui perdita oscilla fra i 750 mila voti per la Camera e un milione e 200 mila per il Senato, dall'altro lato la chiara e brillante vittoria del partito comunista, il cui aumento oscilla fra un milione e 300 mila voti per il Senato e un milione e 60 mila per la Camera, sfiorando il numero di voti raccolto nel 1948 dalle liste unite del fronte popolare, cioè di socialisti e comunisti assieme. Nel complesso, una fuga generale di voti dalla democrazia cristiana in altre direzioni e un evidente spostamento a sinistra del peso delle masse elettorali prese nel loro insieme.

Non ritengo decisivo, anche se importante, il progresso realizzato dal partito liberale. I limiti che esso rivela sono significativi, se mai, della reale incapacità delle classi diri-

genti borghesi di dar vita oggi, distaccandosi dalla democrazia cristiana, a un partito che possa veramente rappresentare un'alternativa al governo di quest'ultima. Insignificante considero poi lo spostamento di voti in più o in meno per le liste fasciste, data la squallida incapacità di quel partito di dar vita a una qualsiasi politica che non sia quella del sostegno, gratuito o non gratuito, a qualunque tentativo reazionario.

Una voce a destra. Lo vedremo in seguito.

TOGLIATTI. Riconosciamo in quel partito il volto miserevole del regime che per venti anni impedì al popolo italiano, persino con la violenza, di pensare politicamente, oltre che di partecipare alla direzione della vita nazionale. (*Commenti a destra*).

A proposito della vittoria nostra, vorrei soltanto aggiungere due parole, rivolte a coloro i quali hanno creduto di cavarsela dicendo che si tratta di un voto protestatario e aggiungendo poi — come fanno anche alcuni compagni socialisti — che dalla vittoria conseguita sarebbe per noi impossibile ricavare una proficua linea politica. Sì, senza dubbio, protesta e voti di protesta. Non può non levarsi una protesta di masse sempre più numerose contro una situazione in cui il disagio economico è diffuso e cresce; quando su tutto il paese grava una pesante atmosfera di arbitrio governativo, di confusione e di prepotenza politica. La protesta ci deve essere, continuerà, sarà sempre più vivace. La protesta è il momento necessario dell'azione che tende a creare un nuovo assetto delle cose.

Vi è stato del resto già ricordato, se non erro, che uno dei più grandi movimenti rinnovatori della storia è stato una rivoluzione profonda, che i suoi autori stessi vollero chiamare precisamente rivoluzione « protestante ». L'importante è però che la protesta si accompagna, per quanto ci riguarda, ad un programma preciso di riforme economiche e politiche; che essa si appoggia a un movimento organizzato di centinaia di migliaia di lavoratori, si articola in rivendicazioni positive, anche delle più minute, per la cui attuazione si combatte e si ottengono risultati.

È evidente che siffatta protesta e siffatto movimento non possono, non potranno, in un momento determinato non culminare in accordi e in modificazioni anche ai vertici della scala politica. Ma ridurre questa prospettiva alla ricerca d'un qualsiasi accordo alla sommità a qualsiasi costo, anche a costo di spezzare l'unità del movimento e troncarne quindi la vitalità, vuol dire sostituire alla prospettiva d'un rinnovamento sociale pro-

fondo la falsa prospettiva d'un inserimento burocratico in una realtà ostile che non vuol cedere e non vuol trasformarsi.

È ciò che fecero in molti casi i partiti socialdemocratici. Ma non furono essi, non furono questi partiti che ne trassero profitto; furono le classi dirigenti conservatrici e reazionarie. I lavoratori e la democrazia ne pagarono le spese. Ciò che occorre a noi in Italia non è di avviare anche il movimento operaio, popolare, democratico italiano per questa che è una via di capitolazione, di rinuncia e di sconfitta, ma di aprirgli una strada nuova, avanzata, poggiando sull'insieme d'un grande movimento unitario capace di estendersi in tutte le direzioni.

Ma tutte le considerazioni sul risultato elettorale culminano o, per lo meno, dovrebbero culminare nella risposta a questa domanda: chi è stato, il 28 aprile, il vero sconfitto? Si è sentito dire da alcune parti che lo sconfitto sarebbe stato il centro-sinistra. I dati elettorali, presi nella loro semplicità, senza che siano accompagnati dall'esame delle differenze esistenti all'interno dei partiti della coalizione di centro-sinistra, contraddicono e distruggono questa affermazione. La stessa nostra vittoria non può essere considerata come elemento d'una sconfitta del centro-sinistra, perché la nostra posizione verso il centro-sinistra, cheché ne vadano ripetendo gli specialisti della contraffazione politica, fu una posizione molto differenziata, non riducibile a una negazione frontale.

Qui si apre però un problema di fondo. Se è vero che il centro-sinistra non fu sconfitto, se anzi, come si afferma da molte parti, esso è uscito vittorioso dalle elezioni, perché dunque oggi non troviamo davanti a noi, a chiedere la nostra fiducia, un governo di centro-sinistra? La verità è che il centro-sinistra fu un tentativo, un inizio timido e parziale, errato in alcuni suoi aspetti, di mutamento dei vecchi indirizzi politici. Così noi lo giudicammo, mettendo in luce le gravi lacune del suo programma, ma accettando una parte delle misure che esso conteneva e che erano del resto reclamate da tempo da tutta la sinistra democratica italiana.

Questo iniziale movimento verso sinistra, questo iniziale centro-sinistra, però, ad un certo momento cessò di esistere: vi fu un colpo d'arresto energico e preciso, richiesto dal consiglio nazionale del partito democratico cristiano nei mesi di autunno e culminato nell'esplicito rifiuto, a gennaio, di proseguire nell'applicazione anche di quelle limitate misure di rinnovamento contenute nel program-

ma sulla base del quale tutta l'operazione politica si era mossa. Ecco la situazione davanti alla quale si è trovato il corpo elettorale, ecco la situazione sulla quale il corpo elettorale ha dovuto esprimere il proprio giudizio: non il centro-sinistra, ma la rottura, l'arresto d'una timidamente iniziata e manchevole politica di rinnovamento.

Contro queste manchevolezze, e contro quella rottura in particolare, noi dirigemmo il colpo e abbiamo guadagnato un milione di voti. Per difendere quella rottura si mosse, fra le discordanti voci dei suoi principali esponenti, la democrazia cristiana nella speranza di riuscire a recuperare i consensi che temeva di perdere alla sua destra, e finì col perdere, così a destra come a sinistra, in totale circa un milione di voti.

Non vollero qualificare e denunciare con la necessaria chiarezza ed energia quella rottura e ricavarne tutte le conseguenze i compagni socialisti, ed uscirono dalle elezioni con un evidente insuccesso, cedendo a noi — dicono — 300 mila voti.

Mi sembra fuori dubbio che, se questi due ultimi partiti, democratico cristiano e socialista, si fossero potuti presentare al paese con il bagaglio dell'applicazione integrale del programma del febbraio del 1962, diversa sarebbe stata la loro sorte elettorale, anche senza infirmare la vittoria nostra, che ha avuto motivi anche più profondi.

Da queste considerazioni, che ho visto condivise anche da altri autorevoli commentatori politici, mi sembra debba concludersi che lo sconfitto del 28 aprile non fu dunque il centro-sinistra. Fu invece precisamente quel gruppo dirigente democratico cristiano che aveva imposto il colpo di arresto e la vera svolta a destra che si ebbe alla fine del 1962 e all'inizio del 1963. Ma, vedete, onorevoli colleghi — ironia della vicenda politica e bizzarro funzionamento della democrazia nel nostro paese — è proprio questo gruppo democristiano che dopo le elezioni prende in mano la situazione, la volge a suo profitto e fa tutto il necessario per dirigerla secondo i suoi vecchi propositi.

Per chi tenga alla logica, questo è il vero paradosso della situazione odierna: nel corpo elettorale, e come risultato della consultazione del 28 aprile, uno spostamento a sinistra con la richiesta, espressa dalla maggioranza degli elettori, che siano affrontati e risolti problemi di vitale importanza per tutti; alla sommità, la tortuosa ricerca di una soluzione contraria, la continuazione, cioè, di quella manovra politica di contenuto conservatore, iniziata e

condotta avanti dalla metà dell'anno passato per porre fine al sia pur timido e iniziale tentativo di centro-sinistra.

Quando noi parliamo di rifiuto di tener conto del voto del 28 aprile, non ci riferiamo però soltanto alle cifre, alle percentuali, al calcolo delle eventuali e possibili combinazioni governative e delle possibili maggioranze. Poniamo una questione di indirizzo politico fondamentale e all'esame di questa questione noi richiamiamo tutte le forze popolari e democratiche, siano esse del campo laico, siano del campo cattolico.

Ciò che è avvenuto nella seconda metà dell'anno scorso, ciò che si è perfezionato nel colpo di arresto del mese di gennaio e poi, per opera dei dirigenti democristiani, e nel corso della stessa campagna elettorale, è un mutamento di indirizzo, una svolta verso destra. In questo modo la si deve qualificare. E la continuazione di questa svolta verso destra il vero contenuto dell'azione condotta dal partito di maggioranza dopo le elezioni e che spiega la formazione del presente Governo.

Noi non neghiamo che si debba discutere in concreto i punti programmatici che nelle conversazioni fra i partiti del vecchio centro-sinistra sono stati affrontati. Nella misura in cui ciò è possibile, cercheremo di farlo oggi stesso. Preliminare a questo esame deve però essere la consapevolezza del tentativo, davanti al quale ci troviamo, di spingere indietro tutta la situazione, tutta la politica nazionale, verso traguardi che sembravano superati, rinunciando a qualsiasi azione di rinnovamento.

E per non aver scorto sin dall'inizio o per aver voluto dimenticare questo punto fondamentale, per aver ritenuto di potere, davanti ad esso, chiudere gli occhi, che i dirigenti socialisti si sono trovati, alla fine, in una via senza uscita, contribuendo così a creare quella confusione estrema che esiste oggi nelle loro stesse file.

Devo aggiungere che noi ci siamo meravigliati che gli stessi dirigenti socialdemocratici non abbiano richiamato l'attenzione su questo punto, che abbiano anzi con le loro posizioni agevolato lo spostamento a destra della direzione democristiana e coperto la mobilitazione di forze conservatrici che si compì subito dopo le elezioni per spostare a destra tutto l'asse della politica nazionale. Vano è gridare « centro-sinistra, centro-sinistra ! », quando si è partecipi e conniventi di un'operazione che va nella direzione opposta.

Che cosa fu originariamente il centro-sinistra, nella concezione di una determinata cor-

rente democristiana e anche della vostra, colleghi della socialdemocrazia? Fu una specie di sfida lanciata prima di tutto a noi comunisti, allo scopo di dimostrare che ciò che noi rivendichiamo può essere realizzato anche dai partiti che ci combattono, allo scopo di svuotarci politicamente, come è stato detto, di tagliare le nostre radici fra le masse popolari e di buttarci fuori della scena. E va bene! Ma che cosa è che noi rivendichiamo, quali sono i grandi obiettivi della lotta che da tanti anni conduce il nostro partito? Se ne possono indicare sommariamente tre principali.

In primo luogo, sulle linee tracciate dalla nostra Costituzione, rispettandone e applicandone tutti i principi, garantire uno sviluppo della nostra democrazia, tale che assicuri l'accesso al potere delle masse lavoratrici in un nuovo blocco di forze dirigenti di tutta la società nazionale.

Secondo: risolvere le gravi questioni economiche che rendono pesante la vita dei lavoratori del braccio e della mente; porre fine, attuando un preciso piano economico, agli squilibri, ai contrasti, alle contraddizioni che oggi rompono l'unità stessa del paese, e assicurare uno sviluppo che sia nell'interesse di tutto il popolo, limitando progressivamente e spezzando il potere delle grandi concentrazioni di ricchezza monopolistica.

Terzo: assicurare la pace e la sicurezza della nazione in un mondo senza guerra, prima di tutto rompendo la pesante tradizione che vuole asservire il nostro paese ad un blocco di potenze straniere, quella tradizione che è all'origine non di una sola, ma di parecchie catastrofi nazionali.

Nel complesso, dunque, noi invochiamo una politica di progresso, di pace, di pianificazione economica, di riforme sociali, di realizzazioni democratiche, di conseguente applicazione costituzionale, di rinnovamento delle strutture economiche e politiche del nostro paese. Questo è ciò che noi chiediamo; e in tale direzione, mi sembra, si sarebbe dovuta muovere l'azione politica dei nostri avversari, sulla base della sfida che ci viene lanciata.

Vero è che la sfida, se per alcuni corrispondeva alla volontà di cambiare in ogni modo qualche cosa dei tradizionali indirizzi di conservazione e di immobilità, nascondeva per altri un proposito del tutto diverso, di un'operazione volta unicamente a creare basi più solide al predominio del gruppo dirigente democristiano, attraverso la lotta consueta contro di noi e la rottura del permanente tessuto unitario del movimento ope-

raio e popolare, attraverso la stessa scissione, forse, di una delle colonne di questo movimento: il partito socialista italiano.

Orbene, questa è la sola parte che oggi rimane di tutto il vecchio piano politico di « sfida al comunismo ». Tutto il resto, la volontà, o velleità, possiamo dire, di rinnovamento, i propositi di riforma, lo sviluppo delle istituzioni democratiche, va scomparendo, scompare. Rimane, chiara, esplicita, sfacciata, la volontà di predominio dei gruppi dirigenti democristiani, che si traduce, nei confronti del movimento operaio e popolare, in un tentativo trasformistico di vecchio stampo e, qualora questo tentativo, come sembra assai probabile, non dovesse riuscire, in una vera e propria sfida, non a noi, ma al nostro regime costituzionale, a quella correttezza democratica che richiede che i risultati di una consultazione elettorale, signor Presidente del Consiglio, vengano rispettati.

Come può essere diversamente qualificata l'operazione tramata dal 28 aprile in poi e culminata nella presentazione di questo Governo, sostenuto, per cavarsela nel peggiore, nel meno degno dei modi, dalla presente minaccia di scioglimento delle Assemblee parlamentari?

Non si creda che, nel porre in questo modo il problema dell'indirizzo governativo, noi partiamo unicamente da considerazioni relative alla concorrenza e alla lotta tra i partiti. Partiamo prima di tutto dall'esame delle condizioni in cui si trova il paese, dalla sua permanente arretratezza sociale, dal modo e livello di esistenza delle masse lavoratrici, dalla deplorabile situazione in cui l'economia italiana è stata ridotta da anni ed anni di malgoverno centrista e di predominio, al di sopra di tutto, degli interessi dei grandi gruppi monopolistici. Partiamo dalle speranze che sono sorte nel cuore di milioni e milioni di italiani quando sono andati a votare: degli emigranti che hanno pensato fosse giunto finalmente per loro il momento del ritorno al lavoro in patria; dei contadini, dei mezzadri che da troppo tempo attendono la riforma e la soppressione dei patti che li opprimono; degli operai, degli impiegati, dei pensionati, delle donne che aspettano tutti qualcosa di nuovo per sé, per la tranquillità e la sicurezza della vita loro.

Siamo all'inizio di una nuova legislatura, che si apre dopo una lunga battaglia politica, per molti aspetti memorabile, se non altro per essere durata assai più delle consuete settimane previste dalla legge. È dall'estate del

1960, in sostanza, che le masse democratiche e popolari avanzate aspettano. Che cosa dirà al popolo questa nuova legislatura? Saprà muoversi in avanti oppure verrà testardamente spinta indietro? Questi sono i problemi ai quali il Parlamento oggi, per mantenere il proprio prestigio, dovrebbe dare una precisa, ampia, esauriente risposta; e sono problemi che nella loro concretezza non possono essere eternamente rinviati, non possono attendere.

Si è parlato, al tempo della sfida contro di noi, di una politica di piano che di questa legislatura avrebbe dovuto essere l'impronta caratteristica, si è parlato di misure antimopolistiche, di superamento degli squilibri economici territoriali e sociali, di riforme atte ad alleviare la crisi dell'agricoltura, di ordinamento regionale e così via: dove sono andate a finire tutte queste belle cose? Non cerchiamole, per carità, nelle povere, volutamente monche, dichiarazioni del Governo attuale, il cui solo scopo è di stare a quel posto non so per quanto tempo. Ma ai partiti che tendevano a formare, dopo le elezioni, una nuova loro coalizione di centro-sinistra, venne presentato, dal partito della democrazia cristiana, un complesso di proposte che costituivano un certo indirizzo politico. Ebbene, io chiedo, questo Governo, che è tutto di democristiani, perché dunque non si è presentato a noi con il bagaglio di quelle proposte, costituenti il programma del gruppo dirigente della democrazia cristiana attuale e per il prossimo avvenire, cosicché non solo il Parlamento ma tutto il paese fosse investito della questione e in grado di esprimere giudizi equilibrati e fondati?

Questa sarebbe stata una condotta democratica. Siamo, invece, costretti a muoverci al buio o nella penombra, a dibattere queste questioni nell'assenza, persino, di coloro che sono stati i protagonisti della precedente battaglia; siamo costretti a interpretare « libri bianchi », memoriali, contromemoriali, dichiarazioni, smentite. Questo è il metodo preferito da chi ha l'intenzione, prima di tutto, di tessere un intrigo, non di aprire un dialogo con tutte le forze politiche del paese, non di muoversi e anche di combattere apertamente, se è necessario, per un determinato indirizzo politico.

Tre punti fondamentali, ad ogni modo, vengono alla luce quando si approfondisce la ricerca, partendo dalle stesse dichiarazioni che vennero fatte da colui che fu, prima dell'onorevole Leone, il Presidente del Consiglio designato; tre punti che determinano tutto un

indirizzo politico: la fedeltà atlantica, la lotta contro il partito comunista e una politica economica corrispondente a quella « pausa di riflessione » di cui già si era parlato in precedenza e che ha trovato il suo teorico e banditore di oggi in un alto funzionario dello Stato, il governatore della Banca d'Italia.

Non occorre grande acume per ravvisare in questi punti i capisaldi della vecchia politica centrista quale venne condotta per anni ed anni e alla quale siamo debitori della maggior parte dei malanni che oggi affliggono la nostra vita economica, politica e sociale.

Fedeltà atlantica: che cosa vuol dire? È la formula della guerra fredda, la formula con la quale si è coperta per anni ed anni l'assenza di una nostra politica estera, di nostre misure e iniziative atte a distendere l'atmosfera internazionale e preparare l'avvento di un mondo senza guerra. Il patto atlantico, si dice, è garanzia di libertà e di sicurezza. Respingo decisamente questa che è una menzogna convenzionale della propaganda della guerra fredda. All'ombra del patto atlantico si collocano il Portogallo e la Grecia, che sono regimi fascisti; si collocano le basi militari nella Spagna di Franco, ipocritamente considerate soltanto « americane ». All'ombra del patto atlantico è risorto il militarismo tedesco coi suoi espliciti programmi di rivincita politica e militare; apertamente proclamati, questi programmi, in ogni occasione, oggi, dagli esponenti più qualificati della Germania federale. All'ombra del patto atlantico si sono svolte le più sciagurate imprese di guerra e di sterminio contro i popoli coloniali in lotta per l'indipendenza. (*Commenti al centro*).

ROMUALDI. Il muro di Berlino!

TOGLIATTI. Il patto atlantico non è stato e tuttora non è altro che uno degli strumenti della politica estera degli Stati Uniti d'America, e tutto il rispetto che noi abbiamo per la nazione americana non ci impedisce di respingere l'affermazione che presso questa nazione si debba oggi trovare il modello e la guida di una vita politica democratica.

Le ispirazioni democratiche noi le ricaviamo prima di tutto dalla storia del nostro paese, dalle lotte della classe operaia italiana per i suoi diritti e le sue aspirazioni sociali; dall'esperienza antifascista, dalla grande prova collettiva della Resistenza, dalle successive lotte in difesa e per lo sviluppo degli ordinamenti democratici che con la Resistenza ci siamo conquistati. Di qui noi ricaviamo le nostre ispirazioni democratiche.

Non troviamo ispirazione, né modello di democrazia nelle discriminazioni antirazziste di cui gli Stati Uniti tuttora non riescono a liberarsi; nella lotta condotta con tutti i mezzi, violando le leggi internazionali, per negare il diritto di autodecisione del popolo di Cuba; nelle molteplici azioni per mantenere la maggior parte dei popoli dell'America latina in uno stato di soggezione semicoloniale, di tirannide e di miseria; nel rifiuto di riconoscere i sovrani diritti internazionali della Repubblica popolare cinese; nell'occupazione militare e nel regime di terrore cui sono sottoposte l'isola di Formosa e il Vietnam meridionale. (*Applausi all'estrema sinistra — Commenti*).

In tutto questo noi non troviamo, ripeto, ispirazioni, né modelli di condotta democratica.

È vero che il presidente degli Stati Uniti d'America ha recentemente tenuto a un'assemblea di studiosi del suo paese un notevole discorso, nel quale abbiamo trovato accenti espliciti di una volontà tesa a denunciare la minaccia di una catastrofe atomica e a ricercare, per evitarla, la via di una distensione. In questo discorso risuonano note corrispondenti a posizioni che noi stessi da tempo difendiamo, circa il carattere della guerra moderna e la necessità e la possibilità di evitarla. A questo discorso hanno però fatto seguito, durante la visita dello stesso presidente degli Stati Uniti nella Germania di Bonn, manifestazioni oratorie e politiche tali da mettere in rilievo prima di tutto le contraddizioni che viziano la politica americana e tuttora le impediscono di svilupparsi verso un'effettiva distensione e una pace permanente. La stessa esaltazione fatta dal Presidente degli Stati Uniti della forza economica di questa parte della Germania non può non preoccupare tutti i popoli d'Europa, perché dietro quella forza sappiamo che male si celano un militarismo aggressivo e i piani della rivincita. (*Proteste a destra*).

ROMUALDI. Preferireste che vi fosse la fame, come a Berlino est!

TOGLIATTI. Ammettiamo che anche da parte americana è oggi aperta la ricerca di nuove soluzioni di politica internazionale; ma appunto per questo noi respingiamo come la più sciocca e la più inetta, come esplicita confessione di incapacità e di impotenza, la formula della fedeltà atlantica. Tutto il cosiddetto fronte atlantico è oggi in movimento e nel suo interno differenziato. La stessa proposta americana di creare un armamento atomico multilaterale della N.A.T.O. ha favo-

rito questa differenziazione; essa ha presentato concretamente ai popoli d'Europa, infatti, la prospettiva tragica dell'accesso alle armi atomiche del militarismo tedesco.

Ha ragione il Presidente del *Labour party* quando afferma che, qualora ciò avvenisse, qualora avvenisse questo accesso alle armi atomiche del militarismo tedesco e in qualsiasi forma avvenisse, ciò sarebbe la fine di ogni politica di distensione, ciò significherebbe la corsa forse non più arrestabile verso la catastrofe atomica. (*Proteste a destra*).

Il progetto di armamento atomico multilaterale della N.A.T.O. però — si dice — è stato ritirato. Noi ne siamo lieti, ma, se ciò è avvenuto veramente, e nemmeno sappiamo se lo sia stato in modo definitivo, ciò è avvenuto perché vi è stata una resistenza, la resistenza del popolo e del governo canadese, della Norvegia, dell'Olanda, dei dirigenti della politica estera del Belgio, del laburismo inglese. Solo il governo italiano, solo il movimento politico dei cattolici del nostro paese non ha fatto alcuna resistenza; anzi, il nostro governo aveva già dato il suo consenso « di massima ». Posizione inammissibile, che deve destare in tutta la nazione le più serie preoccupazioni.

Noi insistiamo, mentre voi proclamate la vostra fedeltà atlantica, nel chiedere a questo e a qualsiasi altro governo che possa domani sedere su quei banchi, un mutamento profondo degli indirizzi della nostra politica estera.

Non ci danno alcuna soddisfazione, non ci interessano, direi, le frasi fatte, confusamente pacifiste, con le quali si cerca di circondare la « fedeltà atlantica », per farla digerire a chi, invece, dovrebbe respingerla decisamente. Chiediamo iniziative, atti di contenuto esplicito, preciso. È maturo in Europa il problema di un nuovo orientamento di pace dei principali popoli europei, dei loro governi, dei loro Stati. Questi popoli devono riconquistare, sulla scena internazionale, una loro funzione dirigente, che oggi hanno perduto e che possono riconquistare solo promuovendo e attuando una politica di distensione e riconciliazione con i popoli e con gli Stati socialisti, sulla base di un'intesa, di un lavoro comune per la pace.

Non esiste altra via per battere tanto il rinato militarismo tedesco quanto il nazionalismo autoritario francese. Quest'ultimo, anzi, tenta di basare le proprie fortune proprio in questa evidente assenza odierna dei popoli dell'occidente europeo dalla grande scena internazionale. Solo con energiche iniziative di distensione e di pace gli si può dare scacco.

È tuttora aperto, e sembra che sia per essere risolto, il problema di grande, forse decisiva importanza, del divieto degli esperimenti atomici. Troppo ottimisti noi non lo siamo ancora e per questo riteniamo necessaria una pressione. Questa però non si può esercitare in modo efficace se non estendendo il campo, aprendo subito il colloquio sulla creazione di ampie zone disatomizzate in Europa, prima di tutto il Mediterraneo, che ci interessa in modo diretto. Insisto su questo punto, perché mi sembra che si tratti di proposte e di realizzazioni di pace parziali, sì, ma che aprono il campo, nel modo più concreto, a una politica nuova, che ponga fine alla corsa al riarmo, che impedisca la proliferazione delle armi nucleari, che renda necessario, fatti i primi passi, di procedere sollecitamente verso un disarmo generale e controllato.

Nella stessa visuale o in visuale analoga noi vediamo la necessità che venga appoggiata e accolta la proposta di un patto di non aggressione tra i due odierni blocchi militari. Chiediamo il riconoscimento della Repubblica popolare cinese e della Repubblica democratica tedesca.

Il nostro obiettivo, come partito comunista, è di giungere al totale disimpegno dell'Italia da una politica di blocchi militari contrapposti. Anche nella situazione odierna esistono però ampie possibilità che il nostro paese dia un efficace contributo alla creazione di un nuovo ordine internazionale. Alla lotta per raggiungere sia l'uno sia l'altro di questi obiettivi continueremo a chiamare le masse lavoratrici e tutto il popolo italiano.

E veniamo al secondo punto, che riguarda gli orientamenti in tema di politica economica e sociale. Un altro collega del nostro gruppo se ne occuperà più ampiamente di me. Intendo però riferirmi in breve anch'io al documento che oggi fa testo per tutta la stampa padronale italiana: il rapporto del governatore della Banca d'Italia, con le conseguenze che dal suo contenuto si vuole derivare.

Questo rapporto, nonostante l'ampia, interessante documentazione che l'accompagna e la dottrina di cui dà prova il suo autore, finisce però per essere, particolarmente nelle interpretazioni che gli vengono date e che già sono penetrate anche nei discorsi governativi, un testo essenzialmente tendenzioso, tanto che mi sono stupito che il dottor Carli non abbia sentito il dovere scientifico, oltre che politico, di intervenire per contestare la validità di queste interpretazioni.

Sulla base di questo rapporto si vuole giungere alla conclusione che, se vi è stato un aumento del costo della vita nel nostro paese e se vi sono segni di un rallentato sviluppo economico, ciò sarebbe dovuto agli aumenti salariali, i quali sarebbero stati superiori all'aumento della produttività, cioè al rendimento del lavoro. L'Italia sarebbe dunque diventata, nello spazio di un anno o poco più, un paese ad alti salari, anzi, a salari troppo alti. Le statistiche ci dicono il contrario. Secondo il Ministero del lavoro il salario medio più alto è oggi in Italia quello delle industrie chimiche, che è di 70 mila mensili; seguono i metalmeccanici con 67 mila, gli alimentaristi con 52 mila, i tessili con 50 mila. Valutate voi queste cifre; onorevoli colleghi, in relazione al costo della vita, degli affitti, dei trasporti e di tutto il resto. Difficilmente calcolabili, ma estesissime, sono poi, come tutti sapete, le zone di sottosalario. Generale in questa circostanza, e il fatto è di estrema gravità, l'abbandono della conquista delle otto ore di lavoro cui l'operaio stesso è costretto a rinunciare se vuole vivere.

Vogliamo dunque chiudere gli occhi davanti a queste, che sono le condizioni reali di vita della maggior parte dei lavoratori, dei cittadini italiani?

Quanto al rapporto tra le retribuzioni e il rendimento del lavoro, non è corretto, ma decisamente tendenzioso il procedimento che consiste nell'isolare un paio di cifre riferite all'ultimo anno e a una sola categoria e dimenticare che questa stessa categoria e tutti i salariati hanno dovuto subire per anni e anni, per un decennio, si può dire, una situazione in cui a un aumento continuo, pesante, insistente del rendimento del lavoro non corrispose alcun aumento salariale o corrisposero aumenti minimi.

Peggio ancora quando da un esempio isolato si vuol risalire a un giudizio generale sul rendimento del lavoro su scala nazionale. Se il rendimento del lavoro in Italia è basso, ciò è in primo luogo conseguenza di un difetto delle strutture, in special modo della scarsa produttività nell'agricoltura e nel settore terziario.

Se quindi vi è stato in Italia più che nei principali altri paesi d'occidente un aumento del costo della vita, la spiegazione non la si può trovare che nella permanente, soffocante struttura monopolistica della nostra economia, nei suoi squilibri che, lungi dal venire superati, tendono ad aggravarsi.

È assurdo accusare la classe operaia, i lavoratori, di volere con una inflazione monetaria la rovina economica del paese; è assurdo accusare noi, partito della classe operaia, di volere questa inflazione. L'inflazione è voluta di solito da coloro che non ne soffrono, ma ci guadagnano, perché sono in possesso di beni reali e prima di tutto dei grandi mezzi di produzione.

Quando, dunque, si sente parlare, in un paese come il nostro, di pausa salariale, di risparmio forzatamente imposto agli operai, di compressione dei salari e così via, i lavoratori hanno una sola risposta da dare e una sola via da seguire: organizzare, estendere, rendere più intensa e più efficace la loro azione per un salario migliore, per la riconquista e la difesa delle otto ore. (*Applausi all'estrema sinistra*).

L'aumento delle retribuzioni per tutte le categorie dei lavoratori è uno dei primi e principali passi necessari per avvicinare l'Italia al livello dei paesi moderni e avanzati e deve essere una delle molle più potenti di tutto il nostro sviluppo economico. Ma non potrà esservi lo sviluppo di cui abbiamo bisogno, non potranno venire corretti i così profondi squilibri attuali, se non si affronta con decisione, senza ulteriori rinvii, la riforma delle nostre strutture economiche, per limitare e infrangere il predominio dei grandi gruppi monopolistici.

Questo è lo spartiacque, questa è la linea di demarcazione tra una politica di rinnovamento e di progresso economico democratico e la linea della conservazione economica e sociale, la quale può anche avere una sua appendice di concessioni paternalistiche, ma nella sostanza non vuole e non può andare al di là di una certa razionalizzazione di taluni aspetti dell'assetto attuale.

Dall'assetto attuale si deve uscire, e si deve uscire con coraggiose riforme. Di queste riforme ha bisogno tutta l'Italia: ne hanno bisogno i lavoratori delle campagne; ne hanno bisogno tutto il Mezzogiorno per uscire dalla profonda crisi odierna, per cancellare la piaga dell'emigrazione; ne hanno bisogno le città, per poter spezzare le catene della speculazione edilizia che le soffoca.

Tutti i rami dell'economia e della cultura nazionali reclamano questa energica azione di rinnovamento. A questa necessità, voi, dirigenti del partito della democrazia cristiana, voi, colleghi socialdemocratici, sostituite ciò che chiamate « allargamento dell'area democratica ». Ma per quale politica, per attuare quali profonde riforme, per fare che cosa?

Credete davvero che avreste fatto progredire l'Italia quando foste riusciti a inserire il partito socialista in un quadro di politica moderata, in un paternalismo conservatore, capace al più di una certa razionalizzazione nell'interesse dello stesso capitale monopolistico?

Il partito socialista non potrà mai ridursi, io credo, a questo, senza rinunciare alla sua stessa autonomia, alla sua fisionomia e ai suoi obiettivi di fondo.

Credete che avreste ottenuto un grande risultato quando per disgrazia foste riusciti, spezzando l'unità del partito socialista, a racimolare quelle poche schegge che dovrebbero darvi la possibilità di tenere malamente in piedi il vostro già così malandato sgabello politico?

La scelta è oggi posta non solo da noi, qui in Italia, la scelta è posta in tutti i paesi capitalistici progrediti: o conservazione degli attuali ordinamenti sociali, o politica audace di riforma delle strutture dell'economia e della società, per giungere alla conquista di un regime di giustizia sociale.

In tale prospettiva si collocano la posizione e la funzione nostra di partito di avanguardia della classe operaia italiana, di avanguardia del popolo italiano, perché siamo precisamente noi comunisti italiani che alla formulazione e alla elaborazione di questa prospettiva abbiamo dato il più grande contributo, muovendoci con sicurezza da una esperienza di lavoro e di lotte, che non è soltanto nostra ma di tutto il popolo italiano e in parte anche vostra. Per questo vi diciamo che il progresso del nostro paese, su una via di rinnovamento e di pace, è legato alla parte che noi e le forze che ci seguono riusciremo ad avere nella direzione di tutta la politica nazionale.

Non ci dà la minima scalfittura la polemica che voi democristiani, che voi socialdemocratici ed altri ancora, conducete contro di noi, accusandoci di non aver risolto nella nostra politica e nella nostra dottrina i problemi della libertà. Abbiamo affrontato e risolto i problemi della libertà e della democrazia e li abbiamo risolti una volta per sempre nella lotta contro il fascismo e nella elaborazione della Costituzione repubblicana. (*Applausi all'estrema sinistra — Commenti al centro e a destra*).

ROMUALDI. Li avete risolti con Stalin!

TOGLIATTI. Cercate voi, governanti, dirigenti del partito di maggioranza, di risolvere questi problemi, di dare attuazione alla Costituzione repubblicana. Fino a che non lo avrete fatto, e fatto in modo generale e con-

seguito, non vi riconosciamo autorità alcuna come maestri di democrazia.

E così neghiamo a lei, signor Presidente del Consiglio, il diritto stesso di presentare a noi parlamentari, a scopo di pregiudiziale preclusione politica, questo o quel tema di dottrina. Non ci importa nulla, signor Presidente del Consiglio, che ella, non so con qual riposta intenzione, abbia enunciato a questo proposito e circa i temi della democrazia, formule che probabilmente ha trovata in documenti nostri, perché corrispondono a posizioni da noi con attenzione elaborate. (*Applausi all'estrema sinistra — Commenti al centro*). I temi che ella ha toccato sono temi di dibattito ed approfondimento tra i partiti, non sono temi di competenza dei governi e delle Assemblee parlamentari. I partiti si giudicano qui sulla base dei loro atti e nulla più. Tutto il resto, il vostro processo alle intenzioni, le vostre formulette più o meno studiate allo scopo di differenziazione e di discriminazione, è ciarpame di cui ci si deve liberare.

Ma vi è un punto a proposito del quale noi facciamo carico al gruppo dirigente democristiano ed anche a lei, signor Presidente del Consiglio, non soltanto di uscire dall'ambito della competenza di Governo, ma della stessa correttezza costituzionale. La questione delle preclusioni ideologiche pregiudiziali viene infatti sollevata — lo sappiamo tutti, ci è stato chiaramente ripetuto — allo scopo di saggiare la possibilità di costituire un governo. Il procedimento è nella sua apparente semplicità inoppugnabile. Esso è però alla base di una profonda distorsione, non solo politica ma costituzionale. Stabilito che vi è un partito di maggioranza relativa al quale spetta l'iniziativa di creare un governo, le preclusioni che esso porrà nell'una o nell'altra direzione sono sufficienti per rendere materialmente impossibile la creazione di qualsiasi maggioranza governativa: e allora il Parlamento eletto da due mesi se ne vada a spasso, si convochino nuovi comizi elettorali e si ripeta il giuoco fino a che al gruppo democristiano non riesca di toccare la sua meta, di imporre la sua politica e il suo predominio!

Considero l'adozione, ormai così evidente, di questo metodo, come una aberrazione da denunciare davanti a tutto il paese. Questa è la strada attraverso la quale il regime parlamentare viene esautorato, screditato e si preparano le avventure autoritarie. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Intendiamoci, signori del Governo ed onorevoli colleghi, quando parlate di nuove elezioni a noi non fate paura. Volete farle a fine

settembre? L'ipotesi ci lascia, come partito, tranquilli. La prospettiva di conquistare un altro milione di voti non ci disturba. (*Applausi all'estrema sinistra — Commenti al centro e a destra*).

Anzi, poiché ho sentito che tra i rilievi che si fanno al nostro successo elettorale vi è quello che saremmo andati avanti di meno tra le classi più giovani, ebbene, vi faccio una proposta: facciamo subito una legge che estenda il diritto di voto ai diciottenni, donne e uomini, e andiamo in questo modo ad una consultazione anche più solenne di tutti gli italiani. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Se siamo tranquilli come partito, sentiamo però l'enormità del problema di una consultazione alla quale i cittadini sarebbero chiamati senza che si sia voluto tenere conto della volontà che essi già una volta hanno espresso; l'enormità di un Parlamento che dovrebbe essere dichiarato incapace di esprimere un governo senza che abbia nemmeno avuto luogo in esso un degno dibattito politico, senza che gli siano state presentate quelle soluzioni che esistono, lo sappiamo, ma che non possono conciliarsi con l'imbroglione e con gli odi che alimentano la lotta di corrente nel partito democratico cristiano.

Onorevole Leone, quando la eleggemmo a Presidente della nostra Assemblea, ella fece aperte dichiarazioni di rispetto e di esaltazione dell'istituto parlamentare. Vorrei essere sicuro che lei terrà fede a queste dichiarazioni anche come Presidente del Consiglio. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Certo è che, per tutti i motivi sui quali mi sono soffermato, grave e pesante è la situazione che sta oggi davanti a noi. Non possiamo escludere la minaccia di colpi di forza, né la minaccia di avventure autoritarie. Ma per parare questi pericoli non vi è altro metodo se non quello di denunciarli in modo aperto e di richiamare tutte le forze democratiche, di tutti i settori, al loro dovere di cooperare per lo sviluppo pacifico delle nostre istituzioni, attraverso una politica di riforma delle nostre strutture. La peggiore cosa che si possa fare è quella di cedere alle minacce e ai ricatti che partono dalle forze conservatrici.

Due linee, entrambe radicalmente sbagliate, sono state seguite nel passato dalle forze operaie e democratiche a questo proposito. Una fu la politica del « tanto peggio tanto meglio »; radicalmente noi l'abbiamo respinta e la respingiamo. L'altra è la politica che consiste nel cedere ai gruppi conservatori con il pretesto di evitare il peggio. L'esperienza ha ampiamente dimostrato che il peggio, se-

guendo questo metodo, non è mai stato evitato.

La linea da seguire è quella della elaborazione programmatica, dell'armonizzazione delle proposte di rinnovamento che partono dai differenti settori dell'opinione democratica, dai differenti partiti, che partono soprattutto dalle necessità stesse del paese; e dell'intesa per realizzarle. La linea da seguire è quella del richiamo al senso di responsabilità di tutti coloro che alla fondazione del nostro regime democratico hanno dato il loro contributo e ad esso mantengono fede.

Volete sostituire, alla prospettiva di sviluppo democratico che noi proponiamo, la lotta fronte a fronte contro di noi? State attenti: avete già ricevuto, per esservi ostinati a farlo, le più sonore batoste! Ricordatevi del 7 giugno 1953, del luglio 1960, del 28 aprile recente. Le masse operaie cercano e vogliono un rinnovamento profondo della vita economica e politica del paese; ne hanno bisogno tutti i cittadini italiani. Di qui la nostra forza e di qui anche, onorevole colleghi, la nostra sicurezza. La lotta cui siamo chiamati potrà anche essere dura, ma siamo temprati per questa lotta e la condurremo senza esitazioni sino alla vittoria. (*Vivissimi applausi all'estrema sinistra — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Corrao. Ne ha facoltà.

CORRAO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Governo che si presenta al nostro giudizio merita, da parte nostra, il più attento esame e la più seria valutazione. Esso, infatti, non è, nonostante i tentativi di minimizzazione che provengono da taluni settori e i richiami agli adempimenti costituzionali, un governo di affari. Il modo stesso in cui si è costituito, il poco abile tentativo di sfuggire alle regole di una maggioranza pre-costituita per insuperarsi poi nelle assurde discriminazioni ideologiche e parlamentari, l'aver sostenuto il disegno di legge sull'esercizio provvisorio prima della fiducia, fanno di esso un modello che va fuori dei limiti e del tipo di governo previsti dalla nostra Costituzione.

Non indicato da alcun gruppo parlamentare, con la sola fiducia postuma della direzione della democrazia cristiana, esso non ha avuto la fiducia esplicita della maggioranza del Senato, ma si regge sulle astensioni critiche, anzi negative del partito socialista italiano. Sta come un ponte tra il governo presidenziale e il governo oligarchico del gruppo doroteo. Ad evidenziare questo secondo aspetto è il ricatto, non più taciuto, di sciogli-

mento delle Camere e di nuove elezioni che si dice fossero state addirittura fissate per il 29 settembre. (*Commenti al centro*).

Se non fossimo nell'Italia del luglio 1960 e del 28 aprile del 1963 e senza l'impronta tutta partenopea del Presidente Leone, dovremmo concludere amaramente sulle prospettive di rafforzamento della democrazia nel nostro paese. Ma poiché siamo nell'Italia del 1963 e non siamo più al regno delle Due Sicilie, quando i re per grazia di Dio regalavano i loro governi anche a noi siciliani con la minaccia di sopprimere i residui diritti della nostra terra, e proprio perché veniamo dalla consultazione elettorale siamo più stupiti che persuasi.

Qui, senza volerne avere l'aria, attraverso l'onorevole Leone, pecorella di Dio (o dell'onorevole Rumor?), si sta mettendo su un tipo di governo autoritario. E tra i cori della Confindustria, gli incensi del gruppo doroteo, i silenzi della sinistra della democrazia cristiana, l'opposizione dell'onorevole Malagodi, le incertezze del partito socialista italiano, le lotte delle masse operaie, l'insoddisfazione del paese, sentiamo che qualcosa di grave sta dietro la facciata e diverso è il discorso politico da quello che ella, onorevole Presidente del Consiglio, ci ha rivolto nel breve volgere di quindici minuti.

Noi cristiano-sociali diamo un giudizio basandolo su tre elementi: sul voto popolare, sulle posizioni dei gruppi parlamentari, sugli orientamenti dei partiti.

A stare al giudizio che sul voto popolare hanno dato la stessa democrazia cristiana e i partiti delle ultime serie delle sue alleanze, il voto del 28 aprile è stato un voto per il centro-sinistra, fu anzi, secondo le dichiarazioni dell'onorevole Fanfani, la vittoria del centro-sinistra, offuscata solo dagli 8 milioni di voti del partito comunista.

A stare al giudizio che di quel voto ha dato la democrazia cristiana, il centro-sinistra scaturiva come l'unica politica valida per contenere ulteriori avanzate del partito comunista. Le disquisizioni elettorali e postelettorali furono sul centro-sinistra « sporco » o « pulito »; e sulla sporcizia e sulla pulizia, ma sempre sul centro-sinistra, era tutta d'accordo la democrazia cristiana, da Scelba a Fanfani.

Oggi invece vediamo che all'onorevole Leone si assegna il compito di fare da spugna al gruppo doroteo per cancellare lo sporco ed il pulito del centro-sinistra, per cancellare il programma dell'onorevole Fanfani e dello stesso onorevole Moro.

L'orientamento poi dei partiti dell'ex maggioranza, pur divergendo sui deterrenti da usare, si richiama alle stesse conseguenze che scaturivano dalle interpretazioni della democrazia cristiana.

I gruppi parlamentari non ebbero neppure modo di esprimere i loro orientamenti in quest'aula che già il Governo Leone si era formato.

Non si capisce quindi che cosa rifletta ed esprima questo Governo: non il voto popolare, non il voto dei partiti, non la fiducia espressa dal Parlamento.

La stessa astensione dei socialisti, che gli propina l'ossigeno sino ad ottobre, è di sfiducia. Un solo gruppo, quello della democrazia cristiana, concede la fiducia, pur non essendo il Governo una emanazione unitaria della direzione di quel partito. Quel che è certo è che Leone riesce dove Moro non arriva: ad ottenere cioè l'astensione dei socialisti. E l'ottiene non sulla formula del centro-sinistra, ma su qualcosa di più grave. Segno questo del fallimento della formula che né l'onorevole Moro né l'onorevole Nenni hanno avuto il coraggio di dichiarare qui in aula, nascondendo la realtà sotto il ponte dell'onorevole Leone?

Noi riteniamo che l'onorevole Moro avesse il dovere di presentarsi alle Camere, di presentare cioè la democrazia cristiana (che pretende di essere il partito guida del paese e del centro-sinistra) per dire chiaramente che ne è della formula e del programma attorno a cui ha ruotato la vita politica del paese almeno per un anno. L'onorevole Moro doveva venire qui con l'incarico conferitogli dal Presidente della Repubblica. Ma egli, invece, presenta qui l'onorevole Leone, impone una battuta non sappiamo se di arresto o di fine della vicenda del centro-sinistra.

Governo di attesa: attesa di che cosa? Non si sono forse fatte le elezioni? E dai congressi dei partiti possono scaturire elementi costituzionalmente più validi e parlamentariamente più corretti di quelli del voto popolare in un regime che vuole essere democratico e costituzionale?

Governo-ponte: ponte per arrivare al 31 ottobre e riprendere il centro-sinistra, o ponte per procedere allo scioglimento delle Camere? Ma questo è il ponte dell'asino, anche se a presiederlo è chiamato un Leone. Se un governo-ponte per il centro-sinistra doveva esservi, il programma non poteva essere che quello del Governo Fanfani, interrotto dall'onorevole Moro, o quello dell'onorevole

Moro, interrotto dal gruppo doroteo. A questo ponte mancano almeno due arcate.

Chiediamo: per la democrazia cristiana il centro-sinistra è la formula di talune alleanze parlamentari strumentalmente utili a conservarle il possesso monopolistico del potere, o è la formula di una politica di rinnovamento, sia pure con i limiti propri di un partito interclassista? Se si tratta di contrarre alleanze che non abbiano mero carattere strumentale a fini di egemonia, queste vanno ricercate e dibattute in Parlamento. È qui che se ne constata la validità o se ne dichiara il fallimento. Il fatto che l'onorevole Leone non abbia ripreso i temi del discorso programmatico dell'onorevole Fanfani, né quelli del progetto dell'onorevole Moro, significa che questo Governo non lavora, che la democrazia cristiana non lavora per il centro-sinistra. La fatica dell'onorevole Moro non sarebbe stata inutile se la democrazia cristiana non avesse dimostrato, con il Governo Leone, di voler prendere tempo e di subordinare i suoi programmi, non alla sua pretesa vocazione, bensì al suo disegno di egemonizzare anche l'orientamento del partito socialista; diversamente, la democrazia cristiana avrebbe ben potuto far suo il programma concordato, anche se non ratificato dal partito socialista!

La democrazia cristiana ha sostenuto che in materia di riforme sociali o di attuazioni costituzionali non ha bisogno di stimoli provenienti dallo schieramento di sinistra. Non vi era, dunque, migliore occasione di questa perché quel partito potesse presentarsi con un suo programma avanzato e con gli uomini più adatti a realizzarlo. Allora sì che sarebbe stata responsabilità delle forze di sinistra se un governo monocoloro democristiano a forte caratterizzazione sociale non avesse trovato i consensi necessari per vivere! Un governo democristiano con un programma di centro-sinistra, affidato agli uomini che nella democrazia cristiana credono a questo tipo di politica: questo avrebbe dovuto essere proposto al paese ed al Parlamento affinché tutti potessero giudicare la sincerità e l'irreversibilità di una politica popolare della democrazia cristiana: come minimo, dunque, un governo di vigilanza, non di attesa.

Oggi, invece, non ci viene sottoposto un programma di centro-sinistra, ma vi è la mortificazione del partito socialista in una posizione di attesa cui fa riscontro l'analoga posizione dei monarchici, vi è la mortificazione della sinistra democristiana con il sacrificio dell'onorevole Fanfani all'intesa

Moro-Saragat-Rumor, vi è la mortificazione del ministro Sullo confermato ai lavori pubblici senza che vengano presi impegni sulla legge urbanistica. Al di là del ponte, cioè, vi è il ricatto dello scioglimento delle Camere, alternativamente valido o per riconfermare un governo del tipo di quello dell'onorevole Leone, o per tornare a mortificare il partito socialista imponendogli un programma democristiano di centro-sinistra più arretrato di quello dell'onorevole Fanfani e, se possibile, più arretrato di quello dell'onorevole Moro.

La verità è che il centro-sinistra è fallito: è fallito per colpa della democrazia cristiana, e proprio del suo segretario politico, che sterilizzò il Governo Fanfani e volle sanzionarne il fallimento con l'anticipato scioglimento delle Camere. Alla base, secondo il nostro parere, vi è sempre l'equivoco dell'interclassismo di quel partito, che lo fa un giorno alleato dei socialisti e un giorno alleato dei liberali, per svuotare e gli uni e gli altri e riassumere in sé la saldezza delle forze che detengono il potere economico nel nostro paese e la debolezza di una classe operaia divisa e delusa.

La sinistra democratica cristiana si rifiuta di prendere atto di questa realtà e vive di speranze. Quando però essa è costretta a polemizzare con Saragat, e a porsi alla sinistra del medesimo, che cosa vuole di più? Essa dimostra, sì, la sua buona fede, ma anche l'utopia del suo disegno. Nell'intento di marciare verso il progresso che sembra animarla vi è una fatale barriera d'arresto: è la barriera che le impone la matrice conservatrice di quel partito, la barriera dell'interclassismo.

Vuole, la sinistra cattolica, attuare le riforme contro i comunisti, secondo la sfida lanciata al congresso democristiano di Venezia e poi a quello di Napoli? Vada pure avanti su questa strada. Ma chi l'ha sbarrata, se non la felice dominazione liberale, che fa la democrazia cristiana erede del liberalismo giolittiano? Vuole fare le riforme non contro i comunisti, ma con i socialisti e senza i comunisti? Avanti: l'esito dell'esperimento del centro-sinistra, il suo fallimento, organizzato attraverso il tentativo di strumentalizzarlo, sono le controprove di una impotenza che rimarrà ineluttabile finché la democrazia cristiana si muoverà sul binario dell'interclassismo e dell'integralismo falsamente fideistico.

Cosa ci si attende? Il problema del rinnovamento dello Stato, del suo adeguamento

alle esigenze di una società moderna rimane, impone di essere risolto, anche contro o senza i comunisti. La verità è che attorno a questo nodo dell'anticomunismo si è ristretto lo slancio popolare della democrazia cristiana, si è fatto un cammino a ritroso rispetto a quello percorso durante i lunghi anni della Resistenza, dopo il fallimento dei popolari. Vi è a questo riguardo una lezione storica e, rifiutandosi di prenderne atto, la sinistra democristiana rischia di perdere funzione, validità e prospettiva: la lezione è che senza i comunisti, senza il più largo schieramento della classe operaia cattolica e socialista, nell'alleanza con i ceti medi, non è possibile sradicare la matrice reazionaria della nostra società.

E come lo si potrebbe, se l'unità della classe lavoratrice e la sua alleanza con i ceti medi è la premessa perché nasca una nuova maggioranza, la sola che determinò la nostra Costituzione e, perciò, la sola capace di realizzarla? E come potrebbe realizzarsi questa unità senza gli otto milioni di lavoratori del partito comunista italiano? E come potrebbe farsi una politica a favore delle classi lavoratrici contro o senza il partito comunista italiano, che rappresenta la maggioranza della classe lavoratrice, di quella classe per la quale voi della sinistra democratica cristiana, noi cristiano-sociali reclamiamo giustamente l'accesso alla guida dello Stato insieme con i ceti medi produttivi? Possiamo forse rafforzare il ceto medio imprenditoriale, il mondo dell'economia fondata sul valore e sul lavoro, possiamo difenderlo e sostenerlo contro le spire soffocatrici del monopolio, senza proporre contemporaneamente una alleanza fra questi ceti e le classi lavoratrici?

Al di fuori di questo schema non vi sono che malafede e speranze mal riposte! L'una e le altre non tarderanno a mostrarsi: non tardarono difatti, nella sinistra democristiana, ad enuclearsi quelle forze che oggi, qualificandosi per dorotee e controllando le leve del partito e dello Stato, rinnovano alcuni schemi di regime. La malafede è venuta a galla, dalla *Domus Mariae* al rinnovato colpo contro l'onorevole Fanfani e ciò che questi rappresenta.

Una speranza è rimasta: le forze sindacali, gli aclisti, i gruppi di « base » e di « rinnovamento ». Ma perché quella speranza fiorisca occorre ogni giorno rompere il nodo dell'anticomunismo sul piano parlamentare e dei rapporti politici, per lasciare più onesto e demarcato il confine invalicabile della fede e delle diverse ispirazioni ideo-

logiche. La rottura dello schema dell'anticomunismo, lungi dal comportare confusioni, riafferma con più forza le individualità di ciascuno, le origini e le finalità metafisiche delle due grandi forze del mondo moderno, e consente ai cattolici, con l'apporto di larghi schieramenti, di non venir meno alla prova storica che li attende per la seconda volta. La prima volta si ebbe alle origini della formazione dello Stato unitario; la seconda volta è quella degli anni « sessanta », gli anni della distensione, della coesistenza come strumento per avanzare e fare avanzare le classi popolari, per realizzare i contenuti sociali rinnovatori della democrazia.

Questa grande responsabilità dei cattolici pesa oggi in gran parte sulla democrazia cristiana, ma pesa soprattutto sulla sinistra democristiana e su tutti quei cattolici progressisti che militano al di fuori della democrazia cristiana. A ognuno di noi, per quel che compete, il dovere di corrispondere alla grande prova. Un modo è certamente da scartare: quello che oggi si impone la sinistra democristiana, con le pause, il silenzio, la disciplina e la falsa unità di un partito interclassista, che da venti anni è incapace di applicare la Costituzione, di portare avanti una sola delle riforme che sono alla base della lotta condotta con la Resistenza e sfociata nella Costituzione stessa. Né la riforma agraria, né quella della scuola, né quella industriale sono state attuate. Che si attende ancora, a che servono i governi di attesa? A che vale tacitare la propria coscienza con i limiti imposti dalla disciplina, dalla maggioranza del partito, se la maggioranza degli elettori di quel partito, la maggioranza del paese attende che queste cose siano fatte?

Come possiamo dire, dopo vent'anni, che occorre ancora tempo perché le idee della sinistra cattolica prevalgano nel partito democristiano? Ciò che faceva nuovo questo Stato, rispetto a quello liberale e fascista, è rimasto sulla carta, sia pure della Costituzione!

Non dimentichiamo che alti valori e grandi interessi confluiscono in questa prova della capacità dei cattolici di operare per la realizzazione di una società più giusta. Non è la sfida al mondo marxista, la sfida della visione integralista di una società equivocamente cristiana, che conduce a risultati conflacenti ai bisogni e alla natura della nostra società. Si aprono oggi nuove prospettive, quelle della ricerca comune, del dibattito fruttuoso per edificare un mondo nuovo per l'uomo degli spazi.

Ho letto proprio su *Politica*, circa il ricordo di Papa Giovanni: « Ora nessuno potrà più affermare che una intesa tra gli uomini è impossibile, perché intorno a lui è avvenuta ». Come la fede non può divenire monopolio di un partito, così essa non può costituire motivo di divisione fra gli uomini. E vi sono, per noi cattolici, valori più alti della fede? Se questa, quindi, non può dividere gli uomini nell'azione per il bene comune, ogni altro valore umano che sembra dividerci, con la comune buona volontà, può divenire mezzo per scoprire nuovi legami.

Al disgelo sovietico la Chiesa contrappone la decostantinizzazione e il destino della planetizzazione dell'uomo: ma noi cattolici, impegnati nella vita politica, cosa offriamo alla richiesta di un colloquio che viene da più parti del mondo, di un desiderio d'incontro che viene dal profondo della natura umana, dall'ansia dell'uomo di possedere tutta la terra e tutti gli spazi? Risponderemo offrendo il destino di un mondo in caselle, di un uomo in nicchia, precluso alle comunicazioni con gli altri uomini, narcisisticamente estatico dinanzi alle sue idee, ai sistemi entro i quali si muove e dai quali si rifiuta di uscire, mentre idee e sistemi mutano, mentre tutt'intorno l'umanità cerca nuove vie di pace e di progresso, scevre da schematismi e libere da pregiudizi? Risponderemo col patto atlantico, certi che se una schioppettata dovesse partire, da qualunque parte, i primi a darsela a gambe sarebbero proprio quelli che oggi proclamo di preferire una pioggia di bombe atomiche al sistema comunista, così come quelli di ieri che dovevano arrivare nudi alla meta con otto milioni di baionette, e arrivarono invece al 25 luglio? Risponderemo con le « convergenze parallele », il camminare senza arrivare, o la mummia di un centro-sinistra, che già nacque come passaggio obbligato ad una autentica svolta a sinistra e che l'ha vista divenire ineluttabile dopo il voto del 28 aprile?

Non è più tempo di attese: la prova è qui che ci attende. Realizziamo subito i principi nuovi indicati dalla nostra Costituzione: essa è ancora lo specchio della nostra società nuova, sorta dalla Resistenza, con le sue ansie ed i suoi problemi immediati. La Costituzione, con le sue indicazioni, è il solo strumento di attesa operante nel mutare delle società e dei loro rapporti interni. Potremo dichiararla inadeguata quando l'avremo attuata: diversamente il tempo trascorso rimarrà vuoto, come vuote rimangono tutte le formule politiche che tendono ad eluderla. E sul vuoto non si prepara il centro-sinistra né il centrismo, ma

la propria fine per incapacità di intendere e di volere.

Il più significativo principio innovatore segnato dalla Costituzione, lo strumento pregiudiziale per attuare tutte le riforme che debbono, per essere democratiche, partire dalla base popolare, è quello dell'ente regione. Ebbene, al di là delle regioni a statuto speciale, sorte per esigenze internazionali o per evitare fermenti separatisti (come quelli della mia Sicilia), non si è andati. Le stesse regioni a statuto speciale sono oggi svilite — come ha denunciato ieri il deputato valdostano onorevole Gex — o da un risorgente moto accentratore e soffocatore delle libertà concesse ieri, o da una pratica e da un costume che le trasforma dall'interno, ad opera dei gruppi dominanti della democrazia cristiana, in strumenti del Governo centrale e del potere del partito. Allo stesso modo, e ancora una volta, si eludono gli impegni costituzionali in ordine all'attuazione delle regioni nel resto del paese.

La prova storica che attendeva i cattolici, come classe politica e governante, nel rinnovamento della società italiana non era forse quella della soluzione del centenario problema del Mezzogiorno e del più che secolare scontro tra la civiltà e la miseria della mia terra di Sicilia? Come si è risposto a questa attesa? La Cassa per il mezzogiorno, le leggi speciali di intervento, le agevolazioni, lo statuto speciale per la regione siciliana non si sono dimostrati forse un abito nuovo per un corpo vecchio? Constatiamo (come ha riconosciuto lo stesso Presidente del Consiglio nel rapido accenno da lui fatto al problema del Mezzogiorno, la cui più vergognosa manifestazione è data dall'emorragia dell'emigrazione) che i problemi del Mezzogiorno permangono con la stessa gravità di ieri, anzi si aggravano per l'insorgere di ulteriori squilibri derivati dall'attuale processo di industrializzazione italiano.

Il Presidente del Consiglio ha taciuto sulla criminosa piaga della mafia. Della sua azione di governo in Sicilia conosciamo soltanto un telegramma per la strage più recente e più efferata . . .

LEONE, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Ha letto, onorevole Corrao, il discorso di replica da me pronunciato al Senato?

CORRAO. Sì, signor Presidente. Su questo le risponderò.

Il 70 per cento della produzione viticola siciliana è quest'anno andato perduto a causa del maltempo, che provocò la peronospora. Ai già tremendi mali della nostra agricoltura

si è aggiunto anche questo. Ad una società che attendeva profonde riforme di struttura si è offerta soltanto una politica di discriminazione fra cittadini affranti dagli stessi bisogni, e fra le forze del lavoro e del ceto medio produttivo; ad una società che chiedeva di liberarsi dalle strutture parassitarie del feudo si sono imposte le soffocanti espansioni del monopolio settentrionale e straniero.

Come sperare, in queste condizioni, che la regione e la Cassa possano affrontare e risolvere il problema della rinascita sociale ed economica dell'isola? Una visione paternalistica che fa scendere dall'alto i benefici della Cassa, senza far partecipare ad uno sforzo programmatico comune gli enti locali, e fa dipendere la vita della regione dal beneplacito del Governo di Roma, tramite il suo vicerè, commissario dello Stato, e tramite i prefetti, che non sono andati ancora via e rappresentano — essi, e non la regione! — lo Stato, non poteva sottrarre la popolazione alla sfiducia antica, che si traduce in forza di attrazione clientelare a disposizione dei potenti di oggi e di sempre.

L'aver lasciato intatti i legami tra mafia e potere, l'averli rafforzati nella recente campagna elettorale, spiega tanti di quegli errori e dei quei delitti che accadono in Sicilia. Ci rendiamo conto del fatto che malessere e sfiducia, condanna e riprovazione per certi errori ed abusi, in molti di voi rafforzino una convinzione antiregionalista; ci rendiamo conto che grandi responsabilità sono proprie di noi siciliani, della nostra classe dirigente. Ma chiediamoci: qual è la classe dirigente, di quali forze si è servita, e quali altre necessarie ha invece discriminato? Forse che quando questa classe dirigente si è fatta « ascaro » qui, nei governi e nel Parlamento, e strumento a Palermo dei poteri centrali, non ha perciò stesso coinvolto la vostra responsabilità, tutta la responsabilità della classe politica nazionale? E quando la classe politica siciliana espresse, sia pure con taluni elementi di equivoco, la propria inquietudine, che traduceva la più profonda e democratica ribellione del popolo, non trovò forse nell'atteggiamento chiuso ed ostile dei poteri centrali gli stessi elementi di equivoco che in noi venivano condannati? E alle lotte sindacali, alle lotte del popolo siciliano, il potere centrale non contrappose forse la reazione poliziesca e il fronte della reazione agraria e mafiosa?

Cinque milioni di siciliani siamo: e stiamo ancora lì, con i nostri problemi, con i nostri ed altrui errori, con i nostri rancori e le nostre speranze, con i nostri sentimenti regio-

nalisti, con i nostri elementi di civiltà e di miseria, che ci fanno sentire in un modo diverso dal resto della nazione: popolo, e non soggetto dell'unico potere statale che agisce verso di noi come se fossimo una semicolonìa.

Orlando e Crispi l'hanno preceduta a quel posto, onorevole Leone, ed ella è venuta a Palermo a ricordarli; ma di Crispi ha dimenticato le repressioni poliziesche e sanguinarie sul popolo dei fasci contadini, operai ed artigiani. L'onorevole Scelba l'ha preceduto a quel posto, onorevole Leone. Meridionali come lei. A nulla valsero i loro governi per la nostra terra, essi lasciarono un ricordo triste nella nostra storia.

LEONE, *Presidente del Consiglio dei ministri*. La prossima volta le daremo un settentrionale, per accontentarla. (*Commenti*).

CORRAO. Ella trova modo di ridere su cose molto serie.

LEONE, *Presidente del Consiglio dei ministri*. È lei che ha trovato il modo di cominciare a far ridere.

CORRAO. Ella, dunque, che ricordo lascerà? Parole di rimpianto e di pietà, silenzio sulla Sicilia. Peggio che silenzio: carri armati e fuochi di bengala, nelle notti della Sicilia occidentale, mortificano le popolazioni e riconfermano l'impotenza di un sistema e di una polizia per sradicare la mafia. Dove vanno i carri armati a cercare i mafiosi, quale luce si attende la polizia dai riflettori accesi nella notte? Molti di essi erano in carcere fino al 28 aprile, ma li abbiamo visti rimessi in libertà durante le recenti elezioni regionali.

GUARRA. Questa è un'offesa alla magistratura!

CORRAO. È una constatazione. Abbiamo visto revocati i loro mandati di cattura, li abbiamo visti dimessi dal confino di polizia perché potessero dare manforte alla crociata anticomunista.

LEONE, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Onorevole Corrao, ella sa che il confino di polizia oggi è un provvedimento dell'autorità giudiziaria: non è più di competenza dell'esecutivo.

CORRAO. Qui non si tratta di sottilizzare tra i poteri dell'esecutivo e quelli della magistratura. Qui vi è un problema dello Stato. A Palermo non si sottilizza con il mitra e con la lupara. (*Applausi all'estrema sinistra*).

LEONE, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Ella richiamava le responsabilità del Governo nei confronti della magistratura, la cui autonomia non deve mai essere dimenticata.

CORRAO. Noi abbiamo rivendicato, come rivendichiamo, un ammodernamento e una maggiore indipendenza della magistratura, l'acceleramento dei processi.

Ella sa, onorevole Presidente del Consiglio, quanto è lenta la nostra magistratura. Né abbiamo dimenticato l'articolo che ella ha dovuto scrivere su una famosa sentenza dopo i fatti di Mazzarino.

Vi sono processi che ancora non si celebrano, dopo anni dai fatti cui si riferiscono.

Nella mia città questa notte, nonostante i carri armati, è scoppiato ancora il tritolo. In quattro mesi, signor Presidente, quattro morti ammazzati nella mia città; e non si conoscono ancora neppure gli autori. Perché piangere adesso sulle vittime di Villabate e di Giaculli, quando la polizia è mandata allo sbaraglio, così come oggi avviene, senza i mezzi tecnici e scientifici necessari, quando la polizia non ha neppure la benzina occorrente alle pattuglie notturne? È gente che con quarantamila lire al mese di stipendio rischia la vita; quando va in pensione, percepisce trentamila lire.

In queste condizioni, come volete che la polizia non possa restare talvolta vittima del sistema? Come volete che qualcuno non chieda protezione ai potenti, affinché lo sistemino quando andrà in pensione?

Tutto questo in nome dell'anticomunismo: in Sicilia l'anticomunismo è la mafia, è lo scudo delle repressioni del solo moto di libertà, il moto delle classi popolari.

La sinistra democristiana oggi riconosce che la contrapposizione al comunismo non è rappresentata dal problema religioso (che non rientra nel dibattito politico), ma dalla visione dei fini della società e soprattutto dalla concezione della libertà e della democrazia, barriere invalicabili quanto quelle religiose. Ebbene, qualunque azione per creare una società nuova di qualsivoglia tipo non può prescindere dalla lotta popolare per eliminare la mafia, la miseria, l'analfabetismo, l'emigrazione, la disoccupazione. Ecco un terreno di incontro per la lotta della libertà, un passo obbligato di lotta unitaria per accedere a una società moderna, sia essa di democrazia socialista o di democrazia occidentale.

Le disquisizioni sul finalismo della libertà o della democrazia, con la conseguenza della divisione delle forze capaci di condurre avanti questa prima fase obbligata ed elementare della libertà, serve a deviare, a distogliere le masse d'urto; a dividerle e a farle prigioniere e debitrice delle altre forze; serve a fermare, così come si è inceppato per

sedici anni, il moto liberatore della nostra gente. Mentre discutiamo delle discriminazioni ideologiche e politiche del futuro assetto della società non ci accorgiamo di quella di oggi, con i suoi bisogni e con le sue drammatiche scadenze. Lottare insieme, incontrarsi oggi su questo terreno, significa assicurare subito la liquidazione di un mondo che cattolici e comunisti, insieme, condanniamo.

Cominciare insieme questa strada della liberazione della Sicilia consente di trovare i punti di contatto per l'ulteriore cammino verso la libertà e verso un tipo di società dove tutti insieme possiamo convivere e progredire.

La presenza di noi cristiano-sociali nei due rami del Parlamento vuole essere la voce memore della Sicilia che dalle sue amare esperienze trae l'insegnamento di vie unitarie per la conquista della libertà e della democrazia.

Questo Governo si richiama a scadenze costituzionali: per la nostra regione vi sono scadenze maturate ed insodisfatte, che fanno oggi dello statuto regionale uno strumento privo di garanzie e perciò inefficace. Mi riferisco alla funzione dell'Alta Corte per la regione siciliana e al suo coordinamento con la Corte costituzionale; all'ordinamento del Consiglio di giustizia amministrativa per la regione siciliana; al passaggio di poteri dallo Stato alla regione in materia di finanza. Non le sembra opportuno, signor Presidente, che tutti questi adempimenti costituzionali vengano finalmente onorati?

Non entro poi nel merito delle questioni economiche siciliane; una sola ne voglio offrire alla considerazione di un Governo che si autodefinisce provvisorio (ahimé, in Italia, si dice, nulla vi è di più permanente del provvisorio!). Si tratta delle autostrade in Sicilia, che sono divenute un problema da quando — stanziare le somme da parte della regione per determinare quelle dello Stato — non si riesce più a fare un passo avanti. Non le nascondo che come siciliano speravo almeno nella classica prima pietra, in un bel taglio di nastro tricolore nei giorni della vigilia elettorale. Ma da anni i miliardi giacciono in tesoreria, i progetti e le lettere viaggiano da Roma a Palermo e da Palermo a Roma: con tutta questa carta si potrebbe lastricare l'intera rete autostradale siciliana. Ma di autostrade neppure una prima pietra. Le « trazzere », anche quando pomposamente sono chiamate strade nazionali, restano a segnare il passo antico del nostro cammino.

Ella, signor Presidente, ha davanti a sé tre mesi di attività governativa: perché non risolve almeno questo problema? Perché non indice una conferenza sui problemi del Mezzogiorno, per fare il punto sul disastro nazionale che esso rappresenta, per l'arretratezza e per l'emigrazione dei suoi figli?

Dimostri almeno di voler dare un colpo d'ala alla politica verso il Mezzogiorno, stagnante da un secolo tra il paternalismo e la soffocazione poliziesca e corruttrice. Faccia, onorevole Leone, dei limiti temporali del suo Governo non un perimetro, ma un punto di partenza sul quale le forze politiche democratiche, unitariamente, trovino slancio per una ripresa che corrisponda alle attese della nostra popolazione. Diversamente, il suo non sarà un Governo d'attesa o di affari, né un ponte, ma una buca, una grossa buca sulla strada della democrazia e della libertà del nostro paese. (*Applausi all'estrema sinistra — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Vedovato. Ne ha facoltà.

VEDOVATO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nelle dichiarazioni che il Presidente del Consiglio ha fatto nell'altro ramo del Parlamento in sede di presentazione del programma e nel discorso di replica vi sono due affermazioni che ritengo meritevoli di particolare considerazione e sulle quali mi sia consentito di fermare specificamente l'attenzione.

La prima è quella che si legge quando il Presidente Leone, parlando della politica estera, ha affermato che, «scadute le riserve finora esistenti di ordine costituzionale, il Governo si propone di procedere quanto prima alla firma della nota convenzione tra la Comunità economica europea e gli Stati africani associati». La seconda è quella espressa in sede di replica dallo stesso Presidente Leone, quando, condensando rapidamente quelli che erano stati i risultati dell'incontro a Roma col presidente Kennedy, si è riferito alla riaffermata collaborazione in atto per la difesa dei valori comuni e della stabilità delle valute nel mondo libero e ha aggiunto: «Ciò, non solo ai fini di un armonico progresso economico, indispensabile condizione di ogni sano ordine politico, ma anche in quanto fondamentale premessa per porre in grado i paesi economicamente progrediti di continuare a svolgere la loro opera diretta al progresso delle aree in via di sviluppo».

È facile desumere da questa premessa che l'oggetto del mio breve intervento avrà riferimento a questi due aspetti: quello del-

l'associazione dei territori africani alla Comunità economica europea, e quello della nostra politica nei confronti dei paesi in via di sviluppo.

Devo subito dire, signor Presidente, che l'aver annunciato che il Governo italiano farà tutti i passi appropriati affinché si arrivi presto a realizzare l'associazione dei paesi africani alla Comunità economica europea rappresenta una iniziativa molto opportuna, della quale va lode al Governo, e direi anche necessaria. Invero, prossimi allo scadere del rapporto quinquennale di associazione che si era determinato fra i paesi africani e la Comunità economica europea; dopo che, in vista del rinnovo su nuove basi — e lo vedremo subito — di questo rapporto di associazione la delegazione italiana aveva dato prove di eccezionale capacità ed abilità nella conduzione delle trattative tenendone tra l'altro la presidenza negli ultimi sei mesi sotto la guida veramente encomiabile del collega ministro Colombo; dopo che tutto ciò era avvenuto ed erano stati preparati i testi degli atti internazionali da sottoporre alla firma degli Stati membri della Comunità economica europea e degli Stati associati; non si è potuto procedere tempestivamente alla firma delle convenzioni per quei motivi di carattere formale e costituzionale che risultano dall'inciso di cui ho dato lettura.

Ora gli scrupoli formali che avrebbero impedito l'immediata firma di cui trattasi sono stati interpretati nel mondo internazionale e in modo particolare nel terzo mondo, più specificamente nel mondo dei paesi associandi, in maniera diversa; non sono stati ben compresi dagli Stati interessati che, a dir poco, li hanno giudicati non genuini; ed alcuni di essi, a quanto mi risulta, hanno anche ufficialmente mostrato il loro disappunto per la posizione italiana. Anzi si sono avute affermazioni che è bene ricordare in quest'aula, non foss'altro allo scopo di poter più adeguatamente valutare, attraverso una più diretta conoscenza di quelli che sono stati gli stati d'animo dei paesi direttamente in causa, la benemerita che il Governo italiano ha acquisito nel dare questa assicurazione.

Ricordo, per esempio, che poche settimane dopo la mancata firma della convenzione, il presidente della repubblica del Gabon e presidente in carica dell'Unione africana e malgascia, signor Léon M'Ba, esattamente in data 10 marzo, così esprimeva le reazioni degli Stati associati: «Presenti in Africa, lo siamo pure in Europa, in questa Europa a proposito della quale si è talvolta

tentati di chiedersi se apprezza il vero significato dell'associazione. Gli avvenimenti verificatisi recentemente nell'ambito della Comunità economica europea giustificano questa domanda. Avrei voluto sottolineare il carattere eminentemente politico che assume sempre più il problema della nostra associazione al mercato comune, ma occorre essere brevi. È tuttavia evidente che senza cooperazione, senza dialogo, senza rispetto della parola data, l'associazione può sembrare difficile da realizzare. Di fronte a questo problema gigantesco che ci vediamo brutalmente posto, dobbiamo dunque operare una sintesi politica su scala universale, dare, se occorre, un nuovo orientamento alla nostra azione, consolidare la nostra indipendenza per mantenere aperte le porte della cooperazione effettiva ».

Purtroppo dell'irritazione che la mancata firma della convenzione aveva suscitato nei popoli africani si è avuta ancora ecc. alcune settimane orsono a Strasburgo, come ha ricordato recentemente su un giornale romano l'onorevole Gaetano Martino. Nel corso di una riunione congiunta dei rappresentanti del Parlamento europeo e di delegati dei parlamenti dell'Africa e del Madagascar, il presidente dell'Assemblea federale del Camerun, facendosi portavoce di questa delusione, si esprimeva nei seguenti termini: « Non intendo disconoscere l'importanza degli argomenti di carattere costituzionale addotti dal Governo italiano; ma mi chiedo se il far prevalere tali ragioni sulla cooperazione fra l'Europa e i paesi associati non rischi di compromettere, a breve scadenza, le speranze che le popolazioni d'Africa e del Madagascar hanno riposto nella cooperazione con la Comunità economica europea ».

Perché da parte di tanti uomini responsabili questa serie di dichiarazioni di diffidenza e di preoccupazione? Perché, come è stato detto autorevolmente da un responsabile della politica estera di un paese membro della Comunità economica europea, forse non tutti si sono resi adeguatamente conto delle ripercussioni negative che il ritardo di questa firma ha portato nei confronti di tutti gli interessati e delle conseguenze che un siffatto ritardo poteva avere sulla continuità dell'associazione.

La convenzione di associazione predisposta fra la Comunità economica europea e gli Stati africani e malgascio alla medesima associazione, si presenta in questa seconda fase, vale a dire in questo rinnovo quinquennale, su basi completamente diverse e distinte da quelle sulle quali poggiava dopo la firma del

trattato di Roma. Si tratta cioè di un'associazione realizzata su condizioni di piena parità, perdendo quindi quello stigma di inferiorità che si poteva intravedere nelle convenzioni precedenti tra i paesi associati ed i paesi europei che in questi paesi associati avevano esercitato un'attività colonizzatrice o un'attività sotto altro titolo giuridico.

La nuova convenzione è un atto internazionale aperto. Questo carattere va sottolineato soprattutto con riferimento a quel gruppo politico che nel dibattito al Senato ha voluto esprimere delle riserve su questo problema e ha voluto vedere nelle dichiarazioni del Presidente Leone una contraddizione che non esiste; e, peggio ancora, un criterio di discriminazione contrastante con la politica di integrazione economica che l'Italia persegue nei confronti dei paesi di nuova indipendenza. Valga il vero. La Comunità e gli Stati associati hanno voluto che l'associazione non rimanga chiusa ad altri Stati africani che finora non hanno avuto o la possibilità o il desiderio di farne parte. Questo è il motivo per cui nella nuova convenzione è stata prevista la facoltà di costituire unioni doganali o zone di libero scambio tra Stati africani, come pure l'accesso alla convenzione di associazione di paesi terzi il cui sviluppo economico sia paragonabile a quello degli Stati associati. Orbene, come è risultato di recente, parecchi paesi africani — la Nigeria, il Tanganica, l'Uganda ed il Kenia — hanno iniziato colloqui con la Comunità europea in vista di una cooperazione futura. È ovvio che tale cooperazione ha un interesse per i paesi africani non associati soltanto nei limiti in cui l'associazione si traduca nei fatti e si riveli vantaggiosa per i paesi associati. Ritardare l'entrata in vigore della convenzione significherebbe compromettere i progressi dell'opera intrapresa in comune anche verso una più grande unità africana.

Aggiungasi che il protrarsi dell'attuale situazione provocherebbe un disagio politico e psicologico soprattutto presso i nostri *partners* associati, ed inoltre nella stessa Comunità europea. La nuova convenzione di associazione non rappresenta soltanto la parità tra contraenti riuniti per un medesimo scopo, ma può anche divenire un'opera storica nella lotta contro l'arretratezza, problema principale della nostra epoca, e nella cooperazione costruttiva tra i popoli. La Comunità è riuscita a porre le nuove relazioni su una base di fiducia e, dal canto loro, gli Stati associati le hanno accettate liberamente, con

cognizione di causa e senza risentimenti. È, questa, la posta di un giuoco che la Comunità non può permettersi di perdere.

Inoltre, l'associazione continua ad essere oggetto di attacchi tendenziosi da parte di coloro che non vorrebbero che tale nuova e promettente opera fosse coronata da successo. Infine, trattasi di un atto internazionale che per il modo come è stato impostato, per il modo con il quale si è cercato di risolvere i problemi più urgenti sul piano degli scambi commerciali, sul piano della cooperazione finanziaria, sul piano dell'assistenza tecnica, presenta caratteri innovatori veramente notevoli nei confronti della prassi che si era determinata nell'applicazione concreta del primo periodo sperimentale dell'associazione.

Ecco quindi l'opportunità, signor Presidente, che ella, presentando al Parlamento il programma del Governo, abbia sottolineato il desiderio del Governo stesso di procedere quanto prima alla firma della convenzione di associazione. Noi non solo prendiamo atto di questa dichiarazione e la sottolineiamo con piena adesione, ma ci permettiamo anche di sollecitare che la firma dell'atto internazionale e dei protocolli allegati avvenga quanto più presto possibile.

L'altro giorno trovandomi ad Algeri, a rappresentare il nostro Governo alle feste celebrative della indipendenza del paese amico, ebbi notizia da colleghi delegati africani che si ha in programma di convocare prestissimo, forse per il 20 di questo mese, una conferenza nella capitale del Camerun per invitare i ministri dei sei paesi della Comunità economica europea perché, insieme con i diciotto paesi associandi, si proceda all'attesa firma. Noi speriamo che questo avvenga, ma esprimiamo un altro augurio, che vuole essere altresì una sollecitazione al nostro Governo, perché promuova e predisponga le misure necessarie onde la convenzione venga rapidamente ratificata dal Parlamento italiano, una volta che, a breve scadenza, essa sarà stata firmata.

Quale il motivo, anzi i motivi?

Perché la Comunità economica europea ha già dovuto affrontare difficoltà procedurali, oltre che di merito, per coprire un certo *hiatus* che si è determinato dal momento in cui è scaduta la validità del capitolo del trattato di Roma che si riferisce ai territori associati fino al momento in cui la convenzione nuova entrerà effettivamente in vigore e diventerà operante. Tutto era stato predisposto per coprire un *hiatus* al massimo di

sei mesi. Si corre il rischio di vedere dilatato questo *hiatus* ad un anno, con numerosi inconvenienti economici: le conseguenze potrebbero essere particolarmente spiacevoli nei paesi in cui gli interventi del Fondo europeo per lo sviluppo, istituito dalla convenzione di applicazione allegata al trattato di Roma, costituiscono fin d'ora una gran parte degli investimenti pubblici. La programmazione stabilita dagli Stati associati, spesso su richiesta della Comunità, potrebbe subire perturbazioni economiche suscettibili di provocare indirettamente difficoltà di politica interna in ordine alla associazione.

Gli inconvenienti politici e psicologici di tale situazione non possono essere trascurati. Non dimentichiamo che trattasi di paesi — quelli che già hanno partecipato alla conclusione della convenzione; quelli che hanno espresso il desiderio di partecipare al nuovo regime internazionale di associazione; quelli che, pur non appartenendo all'Africa, hanno lasciato intendere di volersi assimilare a quelli africani per avvantaggiarsi delle provvidenze previste dalla nuova convenzione internazionale — in cui il senso della cooperazione con il mondo occidentale è gravemente compromesso e che potrebbero essere indotti ad interpretare, come purtroppo qualcuno ha fatto, questa lentezza nella conclusione e nella accettazione da parte dei parlamenti nazionali della convenzione internazionale come un desiderio di non dare piena applicazione concreta alle dichiarazioni che in tutti i fori responsabili da parte dei governi sono state formulate.

Vorrei aggiungere, per la modesta esperienza che ho potuto acquisire in questo settore, che si tratta di paesi ai quali noi non possiamo non essere grati, a causa di particolari manifestazioni estremamente favorevoli a noi dimostrate almeno in due occasioni, nelle quali cioè tali paesi hanno esercitato un ruolo determinante in decisioni che interessavano specificamente l'Italia: intendo riferirmi a due decisioni di fondamentale importanza che nell'ambito delle Nazioni Unite furono prese per quanto riguarda la questione dell'Alto Adige. Nel mondo d'oggi è pericoloso trascurare o compromettere amicizie sulle quali si può fare assegnamento, anche per il futuro.

Vi è poi un'altra considerazione, che costituisce in certo modo il punto di passaggio, se così si può dire, dalla prima dichiarazione resa dall'onorevole Leone alla seconda dichiarazione, anche questa particolarmente rassicurante per noi, che lo stesso Presidente

del Consiglio ha fatto nell'altro ramo del Parlamento; quella cioè che si riferisce ad una più organica cooperazione nella riaffermata volontà di collaborazione internazionale in genere, e ad una più organica cooperazione per quanto attiene a tutti i problemi che hanno riferimento specifico al progresso dei paesi in via di sviluppo.

Da qualche tempo si usa tanto parlare di questo terzo mondo in via di sviluppo. E si ha ben ragione di parlarne tanto: si tratta di un miliardo e duecento milioni di uomini che attendono un avvenire migliore; si tratta, solo negli ultimi anni, di più di venti paesi che, avendo raggiunto l'indipendenza, fanno sentire la loro presenza, alcune volte veramente determinante, sulla scena politica mondiale. Ed è bene che sia stata richiamata l'attenzione su questi problemi in Parlamento, perché il Parlamento, questo Parlamento, in quanto organo che vuole riflettere il sentimento dell'opinione pubblica, deve confortare con la sua approvazione tutti quegli indirizzi generali ai quali il Governo ispira la propria azione anche in questo settore, in previsione dei provvedimenti legislativi che eventualmente saranno predisposti in argomento e che augurabilmente saranno varati.

Il problema è già all'ordine del giorno e non può essere ulteriormente trascurato. Se noi fermiamo l'attenzione su di esso è perché riteniamo — ad onta di alcuni atteggiamenti adombrati poc'anzi in talune affermazioni dell'onorevole Togliatti, e resi espliciti in altre affermazioni fatte nell'altro ramo del Parlamento — che anche da questo punto di vista l'Italia abbia le sue carte perfettamente in regola.

Ho sotto gli occhi la relazione del governatore Carli, nella quale si legge:

« Il contributo dell'Italia ai paesi sottosviluppati, ammontante lo scorso anno a 416 milioni di dollari contro 239 milioni nel 1961, cioè all'uno per cento del reddito nazionale lordo, è più che adeguato tenuto conto dell'elevato fabbisogno interno di risparmio. Uno sforzo maggiore presuppone una coordinazione razionale degli aiuti, finora lungi dall'essere realizzata, una crescente multilateralizzazione dei metodi di erogazione, e un più stretto controllo sull'impiego che degli aiuti viene fatto a paesi beneficiari. I confronti — continua il governatore Carli — in sede internazionale dei contributi dei principali paesi industrializzati, che taluni di questi invocano per sottolineare l'importanza dei rispettivi sforzi, continueranno ad essere

scarsamente significativi nei limiti in cui l'aiuto sia erogato a beneficio di paesi ex coloniali o con i quali esistono particolari legami politici ed economici.

« Anche in questa circostanza desideriamo sottolineare che l'aiuto ai paesi sottosviluppati è una responsabilità di governo e deve quindi trovare copertura finanziaria in appositi stanziamenti di bilancio; il finanziamento con risorse monetarie non dovrebbe concepirsi nemmeno a titolo transitorio in attesa della copertura stessa ».

È proprio di questi giorni la pubblicazione di un interessantissimo rapporto redatto a cura dell'Istituto atlantico, nell'ambito cioè delle attività N. A. T. O., da un comitato internazionale del quale fanno parte anche autorevoli studiosi italiani. Ponendosi il quesito di sapere quali siano le vie migliori, nel dialogo dei continenti, per risolvere i problemi che particolarmente bussano alle porte, il rapporto è arrivato alle stesse conclusioni o per meglio dire alle conclusioni alle quali noi in pratica, realizzandole in concreto, siamo arrivati. Infatti in questo rapporto internazionale, laddove si parla della strada migliore per risolvere il problema dei paesi in via di sviluppo, si arriva alla conclusione che, considerato che il reddito nazionale di tutti i paesi industrializzati del mondo si aggira attualmente sui mille miliardi di dollari, la contribuzione dell'uno per cento da parte di tutti i cittadini dei paesi industrializzati nel loro sforzo verso i paesi in via di sviluppo rappresenterebbe la messa a disposizione del mondo, per risolvere questo problema, di 10 miliardi di dollari all'anno.

Il rapporto dell'uno per cento di cui parlasi è proprio il rapporto della relazione Carli, che nell'erogazione dei fondi e nel concorso negli aiuti il Governo italiano ha dato ai paesi in via di sviluppo. Quindi la percentuale che viene presentata in sede internazionale come l'obiettivo da raggiungere rappresenta già una tappa raggiunta e superata da noi.

Nell'altro ramo del Parlamento, come già ricordato, in una polemica sulle dichiarazioni del Presidente Leone, è stata sottolineata da parte di alcuni una contraddizione fra quella che è la politica che veniva enunciata sul piano economico da parte del nostro Governo e lo sforzo che lo stesso Governo si accingeva a fare nei confronti dei paesi in via di sviluppo, in modo particolare nei confronti dei paesi associati alla Comunità economica europea. E nientemeno si lamenta

tava che si sarebbe dovuto ravvisare questa contraddizione nel fatto che, associando alla Comunità economica europea 18 Stati, praticamente si veniva a determinare una discriminazione nei confronti di altri Stati.

Abbiamo già detto poc'anzi che questa affermazione non risponde minimamente al vero in quanto possono partecipare alla Comunità europea con statuto di associati anche paesi che attualmente non hanno firmato la convenzione e, come si è potuto vedere in occasione della discussione per l'ammissione del Regno Unito al mercato comune, altri paesi che non pensavano affatto di poter cooperare con la Comunità economica europea o di avvantaggiarsi dello statuto che per questo settore la Comunità economica europea prevedeva.

Ma v'è di più. Se il confronto delle cifre non fosse tale da stancare, io potrei sospingere la mia ansia di ricerca e di conferma di quanto ho fatto presente, sempre dal punto di vista degli sforzi che l'Italia ha compiuto nel campo della cooperazione con i paesi in via di sviluppo, nonostante la nostra situazione interna di sottosviluppo di alcune zone, sino a riferirmi ad un recente rapporto dell'O. C. E. D. in cui viene passata in rassegna la posizione di ben dodici paesi tra i maggiori che partecipano a questo piano internazionale. Si tratta di risultati che debbono essere particolarmente valutati, giacché da tale rapporto è possibile ricavare che, tra investimenti pubblici ed investimenti privati, dal 1960 al 1961 (le ultime rilevazioni a nostra disposizione) si è avuto un incremento particolarmente notevole per due paesi nel mondo: il primo l'Italia, il secondo il Giappone. Ma, mentre per l'Italia si tratta di un incremento che ha raggiunto il 227 per cento, per il Giappone si è trattato solo del 114 per cento: uno sforzo eccezionale, indubbiamente che, ripeto, va sottolineato. E noi ci auguriamo fermamente che da parte dei governi tale sforzo venga continuato, perché la necessità di una tale continuazione mi sembra sia anche postulata da un'altra esigenza che, se pure contingente, non mi pare debba essere posta in non cale. Se cioè da un punto di vista politico noi assistiamo ad un'ansia, che definirei spasmodica da parte di alcuni, per accelerare la riduzione del divario che vi è tra i popoli progrediti e quelli non progrediti, tra i popoli abbienti ed i popoli bisognosi, non possiamo da un punto di vista economico sottacere che ci troviamo di fronte ad una decelerazione dello sviluppo sia in Europa sia in America.

In una simile congiuntura, onorevoli colleghi, i mercati dei paesi in via di sviluppo possono rappresentare un fattore decisivo per imprimere nuovo slancio alla nostra economia. Ecco quindi che anche da questo punto di vista un problema di politica estera, soprattutto quando lo si valuti con il peso e con l'importanza che esso ha, presenta riverberi e ripercussioni nel settore economico, in quel settore cioè sul quale l'onorevole Presidente del Consiglio ha particolarmente richiamato l'attenzione e degli uomini politicamente responsabili e degli operatori economici. Si tratta, cioè, di un problema che, pur presentandosi in dimensioni mondiali, va tuttavia sempre visto come uno sforzo congiunto nel quadro di tutto l'occidente, sforzo al quale noi non possiamo non recare un nostro pieno contributo.

E qui credo sia doveroso profilare o prospettare, signor Presidente del Consiglio, nella panoramica sia pure sintetica da lei presentata in sede programmatica, come possano prodursi ripercussioni particolarmente favorevoli, con riferimento al settore del quale ci occupiamo, tenendo conto del crescente *deficit* della nostra bilancia commerciale e delle ripercussioni che l'avvio a soluzione o a migliori termini di questo problema possono avere anche sul saldo della nostra bilancia dei pagamenti.

Nel rapporto dell'Istituto nazionale per lo studio della congiuntura sull'evoluzione congiunturale del sistema economico italiano nel periodo dicembre 1962-maggio 1963, si legge (e mi sembra che questo sia da ritenere a conferma della relazione del governatore Carli) che le esportazioni italiane, notevolmente dinamiche fino a tutto il 1961, hanno visto affievolire il loro sviluppo nel corso del 1962 e si sono addirittura arretrate sui livelli raggiunti nei primi mesi del 1963. Le importazioni si sono, per converso, accresciute ad un ritmo che non può non definirsi inconsueto, soprattutto tenuto conto della non troppo vivace domanda di materie per l'industria da parte del sistema produttivo. E, affinché si possa vedere questo aspetto anche nelle sue ripercussioni sulla bilancia dei pagamenti, basti solo ricordare che la bilancia commerciale si è chiusa l'anno scorso con un *deficit* di 868 miliardi di lire e che la bilancia dei pagamenti (sempre secondo questa relazione) presenta accentuati sintomi di deterioramento. Essa, cioè, nel primo trimestre di quest'anno si è chiusa con un disavanzo di 268 milioni di dollari a fronte dei 94 milioni di dollari del primo trimestre del 1962, in

conseguenza d'un disavanzo di 380 milioni di dollari nello scambio di merci, d'un saldo attivo di 104 milioni di dollari nello scambio di servizi, d'un saldo attivo di 58 milioni di dollari per trasferimenti unilaterali e d'un deflusso netto di capitali per 69 milioni di dollari. La relazione rileva inoltre che le banconote esportate sono salite, nel primo trimestre del 1963, a 524 milioni di dollari dai 252 milioni del primo trimestre del 1962.

Ora, se questa è la situazione denunciata dai dati statistici, dalla relazione Carli e dal rapporto sull'evoluzione congiunturale per il periodo dicembre 1962-marzo 1963, è evidente che le affermazioni del Presidente del Consiglio in sede di esposizione del programma di Governo, con riferimento ai colloqui ed alle intese raggiunte col presidente Kennedy, non possono non essere che particolarmente confortanti.

Epperò, nell'aspettativa che da tutto questo complesso di considerazioni il Governo tragga quelli che possono essere non dico gli insegnamenti, ma le derivazioni logiche e naturali (necessarie, si potrebbe aggiungere) da una impostazione programmatica che è la continuazione d'un filone già in passato seguito con successo, vorrei permettermi di prospettare alcune linee di azione che, ancorché il Governo si presenti predeterminato per quanto attiene alla sua durata, possono essere tuttavia prese in considerazione, non foss'altro perché vi sono problemi che, ove affrontati troppo tardivamente, purtroppo possono consentire partenze che, nei confronti di altri, moventisi sul piano internazionale, potrebbero metterci in condizioni di disagio.

Quanto, cioè, alle esportazioni di beni strumentali, sarebbe auspicabile potenziare i mezzi a disposizione del Mediocredito centrale allo scopo di porre i nostri operatori in grado di fronteggiare l'accresciuta concorrenza degli altri paesi industrializzati e venire incontro all'attesa dei paesi in via di sviluppo di ottenere forniture con agevolazioni di termini.

Per quanto riguarda invece l'assistenza sulla base delle recenti esperienze e delle difficoltà incontrate per le operazioni finanziarie con altri paesi, converrebbe che il Governo prendesse in considerazione l'opportunità di modificare, cioè di perfezionare gli strumenti previsti dalla legge n. 635 per il credito alle esportazioni e l'assistenza ai paesi in via di sviluppo, che si sono fino ad oggi rivelati inadeguati e per molti aspetti insufficienti. Occorre, in sostanza, sottrarre

queste operazioni al mercato finanziario cui sono oggi sottoposte, e ciò sia per il carattere politico di tali operazioni, sia per la fluttuazione e le incertezze che tali operazioni comportano. Occorrerebbe, pertanto, poter contare su uno strumento agile, sufficientemente dotato di mezzi finanziari, che potrebbe anche funzionare come fondo di rotazione, con cui effettuare operazioni che siano la base di attività economiche e commerciali, che si estendano a limiti più ampi e che, come è del resto praticato da altri paesi, possano fare beneficiare le nostre industrie ed i nostri commerci. Attraverso queste strade — ne siamo fermamente convinti — si potrà contribuire a dare un notevole avvio al miglioramento della preoccupante e più volte lamentata situazione che si è verificata in questi ultimissimi mesi per quanto attiene alla bilancia commerciale e alla bilancia dei pagamenti.

Ho voluto cogliere l'occasione di questo dibattito sulla fiducia per permettermi di sottolineare alcuni dei punti programmatici presentati dal suo Governo, signor Presidente del Consiglio, per echeggiare in anticipo quello che il segretario generale delle Nazioni Unite U-Thant, da domani gradito ospite dell'Italia, ritiene sia il problema numero uno che deve essere affrontato per far avanzare sempre più il mondo sulla strada del progresso e della pace. E ho voluto soprattutto richiamare l'attenzione su questi problemi perché nell'impostazione del suo programma, signor Presidente, ho visto vibrare in modo particolare la preoccupazione di concorrere, nei limiti del possibile, alla risoluzione di problemi che riguardano la dignità dell'uomo.

Quando nei confronti di una politica verso i paesi in via di sviluppo, quando nei confronti del problema dell'associazione dei territori africani alla Comunità economica europea noi cerchiamo di indicare le strade che possano consentire di avvicinarsi alla soluzione di quei problemi, noi ci troviamo di fronte non a pochi uomini, ma a centinaia di milioni di uomini.

Ebbene, mi sia consentito di chiudere con un ricordo musicale. Nella sua nona ed ultima sinfonia, Beethoven volle introdurre per la prima volta la voce umana, il coro, in modo che l'orchestrazione degli strumenti fosse quasi l'accompagnamento di questo coro. L'augurio fervidissimo, che per me è certezza, che sento di dover esprimere in questo momento, è che in tutta questa orchestrazione di politica internazionale, nell'impostazione di programmi a favore dello sviluppo

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 LUGLIO 1963

dei paesi arretrati, nell'azione che ha riferimento al terzo mondo e nell'opera che si sta svolgendo in attuazione di convenzioni internazionali nelle quali sono particolarmente impegnati i paesi dell'Africa, si tenga presente l'uomo, con le sue esigenze, con le sue necessità, con il suo desiderio di pace e di progresso. (*Vivi applausi al centro — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato a domani.

Annunzio di interrogazioni, di interpellanze e di una mozione.

BIGNARDI, *Segretario*, legge le interrogazioni, le interpellanze e la mozione pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno delle prossime sedute.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno delle sedute di domani mercoledì 10 luglio 1963, alle ore 10,30 e 16,30:

« Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo ».

La seduta termina alle 19,30.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. VITTORIO FALZONE

INTERROGAZIONI, INTERPELLANZE E MOZIONE ANNUNZiate

Interrogazioni a risposta orale.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'interno, per sapere se siano a conoscenza della situazione venutasi a creare presso l'amministrazione provinciale di Catanzaro, dove, mentre ancora è da discutere ed approvare il bilancio preventivo del 1962, la giunta, per altro dimissionaria fin dal settembre 1962, ha impegnato e speso una somma superiore ai sei miliardi e incassato cifre di cui il consiglio ignora l'ammontare, così violandosi la Costituzione democratica della Repubblica e il testo unico della legge provinciale e comunale, la quale prescrive che entro il 31 ottobre (e nel caso entro il 31 ottobre 1961!) i bilanci avrebbero dovuto essere presentati ed approvati.

« L'interrogante osserva, inoltre, che entro il 15 ottobre 1962 si sarebbe dovuto convocare il consiglio provinciale per la presentazione, discussione ed approvazione del bilancio 1963, cosa non fatta, a tal punto che fino ad oggi nemmeno la commissione del bilancio è stata convocata per preparare lo schema del bilancio stesso.

« Di conseguenza l'interrogante chiede di conoscere — in questo caso veramente unico nella storia degli enti locali — quali provvedimenti si intendono adottare per regolarizzare l'incredibile situazione di quell'amministrazione provinciale.

(75)

« TRIPODI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se sia a conoscenza del fatto che la società Montecatini, in occasione della lotta sindacale in corso, nella quale la predetta società oppone una preconcetta intransigenza al superamento di inumane condizioni di sottosalario, ha stanziato e sta spendendo miliardi — il cui utilizzo potrebbe concorrere ai richiesti miglioramenti salariali — per la corresponsione di considerevoli premi anti-sciopero a favore di crumiri nell'ambito dello stabilimento Polymer di Terni.

« L'interrogante chiede di sapere se il Ministro interrogato, di fronte alle attività illegittime della società Montecatini, che, abusando del potere economico, ricorre largamente a metodi di corruzione per calpestare l'autonomo esercizio del diritto di sciopero, non ritenga necessario intervenire nei confronti di questo monopolio che, anche attraverso i metodi di lotta, ferisce la libertà e la dignità umana, nonché il principio dell'utilità sociale che la Costituzione pone, a norma dell'articolo 41, come limite invalicabile di condotta per chiunque.

(76)

« GUIDI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'interno e della difesa, per sapere quali misure siano state disposte e quali sanzioni siano state adottate contro i responsabili del vergognoso episodio di vilipendio delle forze armate italiane avvenuto in Anguillara Sabazia e di cui hanno dato ampia notizia i quotidiani di Roma.

(77)

« DE MARSANICH, MICHELINI, ANFUSO,
CARADONNA ».

« Le sottoscritte chiedono d'interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se non ritenga doveroso ed indispensabile intervenire

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 LUGLIO 1963

presso il prefetto di Livorno, il quale, in dispregio del dettame costituzionale (articolo 3), che sancisce la parità fra i cittadini, e della legge del 9 febbraio 1963, n. 66, che garantisce l'accesso delle cittadine italiane a tutte le carriere, ha finora impedito alla signorina Carla Massei di espletare la funzione di vigile urbano (per la quale aveva regolarmente sostenuto e superato il relativo concorso) presso il comune di Rosignano Marittimo (Livorno);

per essere quindi informate di quali misure urgenti il Ministro intenda adottare per impedire questa grave discriminazione e per richiamare il prefetto di Livorno al rispetto della Costituzione e delle leggi vigenti nella Repubblica italiana.

(78) « DIAZ LAURA, CINCIARI RODANO MARIA LISA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri dell'agricoltura e foreste e delle finanze, per conoscere l'ammontare dei danni causati dalle calamità atmosferiche (gelate, grandinate, ecc.) alle colture agricole in atto nella provincia di Lecce, particolarmente alla vite, all'olivo e al tabacco, calamità abbattutesi durante la corrente annata agraria in molti comuni di quella provincia, fra cui Melissano, Guagnano, Salice, Ruffano, Aradeo, Cannole, Supersano, Cutrofiano, Neviano, Scorrano, Nociglia, Palmariggi, Secli ecc.;

per conoscere l'ammontare degli altri danni causati alle stesse colture dalla peronospora, in molti dei comuni indicati ed in altri ancora, indicando possibilmente il costo delle disinfezioni effettuate e da effettuarsi;

per sapere in quale misura il Ministro dell'agricoltura e quello delle finanze siano intervenuti in favore dei coltivatori diretti, dei fittuari, dei compartecipanti, valendosi della legge n. 739 e della legge n. 454;

per sapere se intenda, il Ministro della agricoltura, promuovere l'adeguamento dell'articolo 1 di essa legge n. 739, alle necessità delle piccole aziende colpite da ogni specie di calamità recanti danno superiore al 40 per cento del valore del prodotto vendibile, in modo da poter venire incontro ai danneggiati, con concreti sussidi in denaro fino all'80 per cento dei danni accertati;

per sapere se intende applicare gli articoli 14 e 15 della legge n. 454 (piano quinquennale) a tutte le zone vitate, senza discriminazioni, simili a quella stabilita dalle direttive ministeriali che misura la voca-

zione vitivinicola con l'altitudine delle zone stesse;

per sapere infine se in tutti gli interventi ed i provvedimenti che i Ministri dovessero promuovere, in attesa della costituzione di un fondo di solidarietà, intendano tener presente che nella provincia di Lecce le spese di coltivazione vengono sopportate quasi completamente dai coloni, dai fittuari, dai compartecipanti e che perciò su di loro ricadono le conseguenze delle calamità e delle malattie delle piante.

(79)

« CALASSO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i Ministri dell'agricoltura e foreste e delle finanze, sull'aggravarsi preoccupante della crisi dei produttori vitivinicoli di Sambiasi e della zona di Santa Eufemia Lamezia (Catanzaro).

« Dopo molti anni di disagi e di stenti questi produttori, ancora oggi, alla vigilia del nuovo raccolto, hanno gran parte del vino invenduto e sono minacciati di sequestri per tasse e contributi che per diversi anni non hanno potuto pagare.

« Gli interroganti chiedono se, nella prospettiva di un rinnovamento democratico della nostra agricoltura, fondata sulla lotta ai monopoli, la riforma agraria e gli enti regionali di sviluppo, per venire incontro a intere popolazioni poverissime e lavoratrici, i Ministri interrogati non intendano intervenire con carattere di estrema urgenza perché:

sia emanato al più presto il provvedimento della distillazione agevolata, da tempo annunciato, e si provveda altresì alla costituzione di scorte di prodotto di prima scelta a mezzo di appositi finanziamenti a favore degli enti a ciò interessati;

sia finanziata, con credito agrario a lungo termine ed a tasso di favore, la conservazione di vini prodotti nel 1962;

siano concessi contributi e mutui di favore per la lavorazione ed il deposito delle uve in forma collettiva;

sia agevolata e finanziata con sollecitudine la istituzione di cantine sociali;

siano concessi ai viticoltori, coltivatori diretti, i contributi ed i mutui di favore per le spese di conduzione, così come previsto dal « Piano verde »;

siano esonerati da ogni imposta, sovrimposta contributi i viticoltori, tenuto conto della notevole decurtazione dei loro redditi dal 1956 ad oggi;

sia intensificata la lotta contro le sofisticazioni;

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 LUGLIO 1963

sia facilitato il rilascio di licenze per le vendite di vino al minuto e siano esclusi dal mercato i vini scadenti.

(80) « MICELI, POERIO, FIUMANÒ, GULLO, MESSINETTI PICCIOTTO, TERRANOVA RAFFAELE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere:

1) se sia a conoscenza del fatto che da oltre 15 anni il Consorzio di bonifica di Latina è retto da un commissario; e ciò, malgrado le numerose richieste degli agricoltori e da altri enti pubblici e privati per la cessazione di tale stato di irregolarità;

2) quali ragioni hanno impedito, fino ad oggi, la regolarizzazione della gestione di tale importantissimo ente;

3) se non ritenga ingiustificato il permanere di un commissario e se non intenda adoperarsi per la nomina di una regolare amministrazione.

(81) « TURCHI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se sia vero che l'I.N.P.S. si accinge a recuperare, con trattenute mensili, l'acconto di 30 mila lire dato ai degenti tubercolotici in conto futuri miglioramenti dell'indennità giornaliera e del sussidio postsanatoriale.

« Poiché tale provvedimento renderebbe ancor più esigua la somma che viene mensilmente pagata e che già si era riconosciuta insufficiente.

« Gli interroganti chiedono che si soprasseda ulteriormente al recupero, in attesa di apposito provvedimento.

(82) « VERONESI, BUTTÈ, BELCI, BOLOGNA, COLLEONI, DALL'ARMELLINA, FABBRI FRANCESCO, RAMPA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro delle finanze, per conoscere se non ritenga necessario ed urgente adottare provvedimenti anche di natura finanziaria per assicurare l'attività di stabilimenti che producono zucchero derivante da melasso e di altri stabilimenti con i primi collegati per la loro attività produttiva.

(83) « VIANELLO, GOLINELLI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i Ministri delle finanze e dell'agricoltura e foreste, per sapere se siano a conoscenza del fatto che le colture dei vari comuni della pro-

vincia di Matera (Montescaglioso, Miglionico, Pisticci, ecc.) sono state gravemente danneggiate dalle avversità atmosferiche particolarmente del 30 e 31 maggio 1963;

che le varie organizzazioni di lavoratori della terra (alleanza contadini e coltivatori diretti) hanno chiesto concreti provvedimenti di carattere immediato, quali esenzioni dalle imposte e tasse gravanti sui fondi, nonché la creazione di un fondo di solidarietà nazionale contro le avversità atmosferiche.

« Gli interroganti chiedono di sapere quindi se e quali provvedimenti intendono adottare per alleviare le già precarie ed ora drammatiche condizioni dei contadini della provincia di Matera.

(84) « DE FLORIO, CATALDO, GREZZI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i Ministri del lavoro e previdenza sociale e dei lavori pubblici, per sapere se non ritengano di intervenire presso l'ispettorato del lavoro ed il consorzio di bonifica di Matera perché la ditta Cidonio, appaltatrice di lavori finanziati da detto consorzio, in provincia di Matera (Bernalda), rispetti il capitolato di appalto, ed ogni norma di diritto e di sostanziale giustizia, corrispondendo la giusta mercede ed a tempo debito ai propri dipendenti, che sin dall'inizio dei lavori hanno lamentato la corresponsione dei salari con ritardo di mesi.

« Gli interroganti chiedono di sapere, inoltre, se non ritengano, perdurando tale stato di cose, di far cancellare la ditta Cidonio dall'elenco delle ditte ritenute idonee dal genio civile ad appaltare lavori finanziati dallo Stato o da enti sovvenzionati dallo Stato.

(85) « CATALDO, DE FLORIO ».

Interrogazioni a risposta scritta.

DE PASCALIS. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'agricoltura e foreste e delle finanze.* — Per conoscere i loro propositi in merito alle richieste avanzate con un ordine del giorno approvato il 21 giugno 1963 dai sindaci dei comuni di Canneto Pavese, Castana, Montescano, Monti Beccaria, Santa Maria della Versa, Montecalvo Versiglia, Roccagnese, Zavattarello, tutti nella provincia di Pavia, gravemente colpiti da recenti grandinate.

I danni alle colture e il disagio dell'agricoltura suggeriscono un pronto intervento del Governo. (511)

DURAND DE LA PENNE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri del tesoro, dei lavori pubblici e della marina mercantile.* — Per conoscere se intendano affrontare e risolvere con urgenza i problemi riguardanti i porti italiani di ogni categoria, problemi la cui mancata soluzione costringe i porti stessi a subire un continuo declassamento tecnico ed operativo nei confronti dei porti esteri concorrenti, con grave pregiudizio per l'economia nazionale.

Per quanto riguarda il porto di Genova, l'interrogante chiede di conoscere se il Governo non intenda intervenire con immediatezza, affinché siano rimosse le cause che determinano la preoccupante situazione del porto stesso e provocano continue agitazioni sindacali, e in particolare:

1) la deficienza delle attrezzature tecniche ed operative e la inadeguatezza delle linee di comunicazione "porto-entroterra", che comportano una bassa resa del lavoro portuale e una prolungata sosta delle navi nell'interno e fuori del porto;

2) i costi sempre crescenti delle operazioni portuali, che da tempo hanno superato quelli praticati nei porti esteri concorrenti e che, dal 1° luglio 1963, hanno subito un ulteriore aumento nella misura di circa il 13 per cento;

3) la situazione di disagio della presidenza del consorzio autonomo del porto, a causa della mancata nomina o riconferma del presidente.

L'interrogante rende noto che è di questi giorni l'applicazione di *surcharge* da parte di compagnie di navigazione per merci dirette a Genova; sanzione, questa, applicata in considerazione degli oneri derivanti dal ritardato approdo che le navi sono costrette a subire a causa della scarsità di accosti idonei e di mezzi semoventi per lo sbarco, che non trova attuazione in alcuni altro porto d'Europa, ma solo nei porti meno organizzati del mondo.

L'interrogante, quindi, chiede se i ministri interrogati non intendano adottare le seguenti misure, intese a regolarizzare il funzionamento del porto di Genova:

1) sollecitare la nomina di un nuovo presidente del consorzio autonomo del porto o la riconferma dell'attuale;

2) procedere al completamento della indispensabile rete di comunicazione fra entroterra e porto ed al raddoppio della camionale con la Valle Padana;

3) porre a disposizione del consorzio autonomo del porto, che non è in grado di so-

stenere spese per opere portuali importanti, mezzi finanziari adeguati e far assumere allo Stato l'onere degli aumenti al personale, come l'ultimo del 13 per cento.

L'interrogante chiede, infine, se l'intervento dello Stato in tale settore, oltre ad essere indice di una sana politica marinara, non sia indispensabile e doveroso per contribuire al progresso economico e sociale del paese. (512)

SERVADEI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere i suoi intendimenti circa la costruzione a Forlì di una nuova, razionale ed adeguata sede dei vigili del fuoco.

L'interrogante fa all'uopo presente che l'attuale sede, oltreché essere allogata in locali di proprietà comunale, che necessitano a tale ente per suoi importantissimi compiti di istituto, è assolutamente indecorosa ed insalubre e per gli uffici che ospita e per le camerate ed i servizi relativi al personale ed alle attrezzature. È infine collocata in una viuzza al centro della città, che impone ai mezzi che entrano ed escono non lieve perdita di tempo e non scarso pericolo per gli stessi cittadini. (513)

TAVERNA. — *Al Ministro delle finanze.* — Al fine di conoscere i motivi e le valutazioni che lo hanno indotto a non rinnovare la concessione dell'esercizio delle miniere di cave del Predil di Tarvisio (Udine) alla R.A.I.B.L. - Società mineraria del Predil con sede in Roma, Piazzale Flaminio, 9, azienda a capitale privato - ed a concedere l'esercizio della miniera stessa all'A.M.M.I. - Azienda minerali metallici italiani, con sede in Roma, via Molise, 11 - del gruppo I.R.I.

L'interrogante chiede inoltre:

a) se non risulti al Ministro che i controlli esercitati dall'autorità competente sulle condizioni di sfruttamento della miniera da parte della R.A.I.B.L. avevano dato esito più che soddisfacente, sia riguardo alla sicurezza del lavoro sia all'efficienza dell'attrezzatura;

b) se non consti al Ministro che il Consiglio dell'amministrazione provinciale di Udine, in data 25 giugno 1963, aveva manifestato parere favorevole alla proroga di detta concessione alla R.A.I.B.L., in armonia con l'atteggiamento degli enti locali responsabili;

c) se non abbia il Ministro considerato l'enorme svantaggio che il passaggio di gestione rappresenta per il Friuli, dato che la R.A.I.B.L. erasi impegnata, in caso di ottenuto rinnovo, a costruire in Friuli un com-

plesso industriale per il trattamento del minerale estratto, per un complessivo investimento di 10 miliardi di lire, con l'occupazione di 4.000 operai circa; che tale iniziativa avrebbe favorito un buon avvio dal punto di vista industriale, tanto necessario alla depressa economia friulana, ed avrebbe attratto immancabilmente una serie di attività collegate, quali i friulani si attendevano da tempo per la soluzione dei problemi locali, compresa la piaga dell'emigrazione;

d) se non ritenga il Ministro di avere, col passaggio della concessione all'A.M.M.I., avvilto lo spirito dell'iniziativa privata friulana, creando un nuovo ingiustificato intervento statale nell'economia del Friuli, senza garantire ai friulani il mantenimento degli impegni già assunti dalla R.A.I.B.L., mentre appare più probabile che il Friuli verrà privato di una vitale attività produttiva, che, comunque, sarebbe dovuta rientrare nella competenza della neo-istituita regione. (514)

CASSANDRO. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se non ritenga giusto estendere la concessione gratuita di castorino per la confezione di cappotti, anche a favore dei marescialli della cosiddetta « forza assente » che si trovano in aspettativa per infermità temporanea, derivante da cause di servizio.

Infatti costoro godono tutti i privilegi del personale in servizio permanente effettivo e non si ravvisa il motivo della esclusione predetta, anche perché, in base all'articolo 64 del Regolamento di disciplina militare, il militare in servizio permanente effettivo deve sempre vestire l'uniforme, salvo che ne sia dispensato da prescrizione regolamentare o da espressa disposizione del Ministro della difesa. (515)

COCCIA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se risponde a verità la notizia relativa alla brusca riduzione di oltre la metà della somma stanziata in favore del Consorzio dei patronati scolastici della provincia di Rieti da parte del Ministero della pubblica istruzione; ed, in caso affermativo, per sapere quali siano state le ragioni che possono avere indotto il Ministero ad una così grave e pregiudizievole decisione nei confronti di una provincia depressa e classificata scolasticamente « pilota » come quella di Rieti; e quali misure verranno comunque adottate con urgenza onde evitare che, in conseguenza di tale drastica ed assurda decisione, ventimila alunni delle scuo-

le elementari e della scuola media dell'obbligo vengano privati delle refezioni, del doposcuola e dell'assistenza sin qui goduta.

(516)

MATARRESE E SCIONTI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia a conoscenza del crescente disagio determinato negli studiosi e nel grande pubblico, specie dei comuni limitrofi e della provincia di Bari, dalle polemiche in corso circa la natura del sepolcreto scoperto nel 1938 nella zona di Canne della Battaglia, in agro di Barletta, sempre definito come « Sepolcreto annibalico » ed ora come cimitero medioevale, e quindi cristiano, della cittadina di Canne.

In caso positivo, gli interroganti chiedono di conoscere il parere del Ministro sulla necessità, oramai inderogabile, di affidare a una commissione di competenti riconosciuti le indagini del caso, onde giungere autorevolmente a dissipare tutti i dubbi che, intanto, stanno arrecando notevole discredito a quanti si sono dedicati agli scavi nella zona della famosa battaglia del 216 avanti Cristo e notevole danno alle città di Barletta e Canosa, dove fanno capo gli studiosi e i turisti italiani e stranieri che sempre più numerosi si sono recati, negli anni scorsi, a visitare quello che essi ritenevano fosse il « Sepolcreto annibalico ». (517)

SCIONTI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se il dottor Vito Rosa, maestro di ruolo nelle scuole elementari di Canosa di Puglia, presti tuttora servizio e dove.

Nel caso negativo, si desidera conoscere se il dottor Vito Rosa continua a percepire uno stipendio dall'amministrazione dello Stato, in quale misura e quale attività svolga. (518)

ZINCONE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere:

a) se risponda a verità la notizia che il Governo intenderebbe rinunciare ai principi contenuti negli articoli 23, 24, 25 e 26 dello « schema di legge urbanistica » attualmente sottoposto all'esame del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro e, in particolare, se il Governo intenda rinunciare o meno alla espropriazione totale dei suoli urbani ineditati o che per qualsiasi causa venissero a rendersi edificabili (articolo 23) e alla utilizzazione esclusiva dei suddetti suoli attraverso

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 LUGLIO 1963

la concessione di un semplice diritto di superficie (articolo 26);

b) se il Governo intenda conseguentemente ritirare il predetto schema di legge attualmente all'esame del C.N.E.L., per sottoporlo alla necessaria rielaborazione. (519)

PELLICANI. — *Ai Ministri dei trasporti e aviazione civile e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere quali iniziative, nell'ambito delle rispettive competenze, intendano adottare al fine di porre termine alle condizioni di estremo disagio in cui versano gli assuntori delle ferrovie in concessione, nonché di estendere a tale benemerita categoria le provvidenze ed il trattamento riconosciuti *ex lege* agli assuntori delle ferrovie dello Stato.

Se, in particolare, i ministri interrogati abbiano cognizione del fatto che agli assuntori delle ferrovie in concessione, pretestuosamente qualificati come appaltatori, vengono corrisposti stipendi irrisori, viene negata ogni forma di assistenza sociale e contestato l'esercizio dei diritti elementari connessi ad ogni rapporto di lavoro: ad essi, difatti, non è riconosciuto il diritto alle ferie, al riposo settimanale, alla tredicesima mensilità, alla limitazione dell'orario di lavoro; e per conoscere, infine, se questa situazione non configuri, oltre tutto, una violazione dei capitoli di concessione, oltre che dei precetti costituzionali e delle norme di legislazione sociale protettive del rapporto di lavoro. (520)

SERVADEI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e della marina mercantile.* — Per conoscere le ragioni per le quali i familiari dei pescatori non usufruiscano, come tutti gli altri lavoratori, dell'assistenza ospedaliera; e per sapere se non ritengano la discriminazione non giustificata sotto alcun profilo, ed in particolare sotto quello sociale, essendo i pescatori lavoratori a reddito assai limitato. (521)

MONTANFI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se sia a conoscenza della grave situazione in cui attualmente vengono a trovarsi i dipendenti del servizio per i contributi agricoli unificati, a causa della mancata applicazione delle delibere adottate dalla commissione centrale preposta al servizio stesso, sul nuovo trattamento economico del personale « allineato » a quello degli altri enti previdenziali, delibere già approvate dai ministeri vigilanti.

L'interrogante chiede di conoscere inoltre se il Ministro non ritenga che la mancata applicazione delle deliberazioni della surrichiamata commissione centrale debba identificarsi come un atto ingiusto e discriminatorio per il predetto personale e non ravvisi quindi la necessità urgente di intervenire allo scopo di rendere giustizia al personale dello S.C.A.U., risolvendo la vertenza in corso e ponendo fine ad uno sciopero che dura da diversi giorni e che, oltretutto, tanto danno e disagio sta arrecando alla popolazione agricola del nostro paese. (522)

SERVADEI. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere se non ritenga opportuno ed urgente estendere anche alla marina da pesca del comune di Cesenatico i benefici di cui alla legge del 21 luglio 1959, n. 590.

Tale estensione appare tanto più necessaria non vedendosi per quale ragione logica ed ambientale i citati benefici debbano partire dai comuni a nord di Cesenatico, dove la pesca continua ad essere fonte di vita e di attività per centinaia di lavoratori, e dove la mancanza di adeguati aiuti da parte statale ha già portato ad una notevole riduzione dei natanti, e ad un preoccupante invecchiamento della flottiglia in funzione. (523)

MACCHIAVELLI E PERTINI. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere se non ritenga opportuno — eventualmente in unione col ministro delle partecipazioni statali — riesaminare il problema dell'autonomia funzionale concessa all'Italsider (stabilimento Oscar Sinigaglia di Genova-Cornigliano).

Quanto sopra anche in relazione all'energica presa di posizione e all'attuale stato di agitazione delle maestranze portuali genovesi, con gravi ripercussioni sull'economia cittadina e nazionale.

Segnatamente se non ritenga — come già è avvenuto in altri casi — farsi promotore di un incontro fra le parti interessate onde vedere se è possibile una composizione della controversia. (524)

D'ALEMA, SERBANDINI, VIANELLO, GIACHINI E BERNETIC MARIA. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere se corrispondono a verità le notizie relative ad un compromesso di vendita che sarebbe intervenuto tra l'I.R.I. e l'armatore Fassio per la cessione alla Finmare di una linea e di un certo numero di navi la cui gestione sarebbe fortemente passiva.

Nonostante l'opposizione di dirigenti e tecnici dell'I.R.I. e della Finmare all'acquisto delle navi sia per i risultati economici di gestione, che sarebbero certamente negativi, e sia perché esse non varrebbero più di tre miliardi e mezzo contro i dodici miliardi e mezzo che l'I.R.I. dovrebbe pagare — accollandosi i debiti contratti dall'armatore verso i cantieri, l'I.M.I. e le banche, segnatamente verso la Banca Commerciale, per la loro costruzione e la loro gestione negativa — il compromesso sarebbe già stato sottoscritto.

Se tale fatto corrispondesse a verità, rappresenterebbe un'ulteriore e clamorosa conferma di una linea politica che tende non solo a subordinare il settore pubblico dell'economia nazionale agli interessi e alle scelte dei grandi gruppi monopolistici armatoriali, ma addirittura a far pagare alla collettività le incaute e avventurose iniziative da questi intraprese.

(525)

AMBROSINI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se sia a conoscenza del crescente disagio in cui versano le famiglie dei dipendenti del Ministero presso i nostri consolati in Francia, data la insufficienza dei compensi e degli assegni di sede, da anni inalterati nonostante l'aumentato costo della vita;

e per conoscere se il ministro interrogato intenda provvedere in merito e come. (526)

TRIPODI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere quali provvedimenti intende adottare perché abbia a finire al più presto l'intollerabile situazione delle carceri mandamentali di Cassano Jonio (Cosenza), il cui stato edilizio è tale da far considerare più bestie che persone umane i disgraziati che vi sono detenuti, e che in quelle tane non possono certo trovare ausilio alcuno per l'opera di emendamento che la pena, a norma dell'articolo 27 della Costituzione, deve assolvere sia pure insieme al fine restrittivo della libertà.

(527)

TRIPODI E GIUGNI LATTARI JOLE. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere — premesso che lo stabilimento di zinco elettrolitico di Crotone della Pertusola, costituente una delle maggiori attività industriali della Calabria, è alimentato, per la totalità e da vari anni, con minerali provenienti dalle miniere di Raibl (Treviso), in concessione fino al 30 giugno 1963 alla società Raibl, affiliata della società Pertusola; che, come è stato comunicato dalla stampa, contra-

riamente a precedenti affidamenti, la predetta miniera è stata concessa improvvisamente ed inaspettatamente ad altra società che dispone di un impianto metallurgico in Lombardia, che, a quanto risulta, la Raibl, su richiesta del Ministero delle finanze, aveva sottoscritto in data 31 maggio 1963 un preliminare di proroga della concessione fino al 31 dicembre 1964, sicché la Pertusola considerava il suo fabbisogno di minerali per Crotone fino alla data predetta — quali provvedimenti il Ministro intenda adottare perché i minerali di Raibl, nella misura consueta e cioè di circa 40.000 tonnellate annue, continuino ad essere avviati verso il predetto stabilimento anche dopo la nomina del nuovo concessionario; e ciò nell'interesse della continuità del lavoro dello stabilimento di Crotone, che occupa 560 operai e che altrimenti sarebbe costretto quanto meno a ridurre la sua attività. (528)

CERUTTI LUIGI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se sia al corrente dell'offerta di quattro milioni di azioni privilegiate della F.I.A.T. Società per azioni effettuata pubblicamente dalla Mediobanca, Banca di credito finanziario.

L'offerta si riferisce a titoli azionari emessi da oltre tre anni e ufficialmente quotati in tutte le borse valori italiane e in parecchie borse estere, per cui la procedura seguita dalla Mediobanca, tendente al collocamento di una grossa partita di titoli al di fuori del mercato ufficiale e ad un prezzo non determinato dal libero rapporto della domanda e dell'offerta, lede gravemente le peculiari prerogative delle borse valori ed è motivo di turbamento del regolare andamento delle quotazioni.

In relazione a quanto esposto l'interrogante chiede ancora quali provvedimenti intenda prendere per tutelare le prerogative delle borse valori nel cui ambito, come ampiamente viene dimostrato dalla prassi secolare, avrebbe trovato la sua sede naturale, nel più rigoroso rispetto della domanda e dell'offerta, l'operazione citata. (529)

TRIPODI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se sia a conoscenza del fatto che presso la scuola di fanteria di Cesano (Roma), dove si sta svolgendo un corso di specializzazione per allievi ufficiali di complemento, gli allievi, oltre ad espletare i servizi di stretta natura militare, sono adibiti alla pulitura delle latrine, a ritirare e servire le vivande,

allo sgombero delle tavole e alla pulizia della sala mensa.

Inoltre l'interrogante chiede di sapere se risponda a verità che la stessa scuola non è fornita di acqua potabile e che gli allievi sono stati consigliati di usare, a pagamento, acqua minerale; che la stessa scuola non è fornita di docce proprie, e che gli allievi debbono servirsi di quella di un battaglione di fanteria allogato nelle vicinanze.

L'interrogante chiede infine quali immediati e sostanziali provvedimenti il Ministro interrogato intenda prendere per rimuovere o sopperire ad una tale situazione che, oltre alle connesse violazioni regolamentari, potrebbe provocare deperimenti organici e gravi malattie. (530)

NAPOLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se non creda di intervenire, nella maniera che riterrà più idonea al caso, onde sia sollecitata la costruzione di dieci alloggi nel comune di Magisano (Catanzaro) la cui spesa, ammontante a lire 28 milioni, risulta assegnata da circa due anni sul finanziamento straordinario di lire 10 miliardi effettuato per la costruzione in Calabria di alloggi popolari in base alla legge n. 640.

L'interrogante reputa opportuno rilevare che la costruzione degli alloggi in questione è vivamente attesa da coloro che, sfrattati da case malsane e pericolanti, sono ansiosi e bisognosi di una decente sistemazione. (531)

NAPOLI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e di grazia e giustizia.* — Per sapere se non ritengano, ciascuno per la parte di sua competenza, di riesaminare la pratica relativa alla costruzione delle carceri nella città di Catanzaro ed avviarla alla sua logica definizione.

Detta costruzione sembrerebbe, ora, compromessa dallo storno del relativo finanziamento che, inopinatamente effettuato, ha vivamente allarmato la cittadinanza, che è ansiosa di conoscerne le cause anche per trarne le conseguenti valutazioni.

L'interrogante ritiene che gli eventuali ripensamenti di organi, che avrebbero dovuto prodigarsi per la realizzazione dell'opera, non possano concretizzarsi in un danno verso la città. (532)

BADINI CONFALONIERI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se nella emanazione del decreto avente valore di legge ordinaria sulle denominazioni di origine dei mosti e dei vini, la cui legge

delega scade il 15 luglio 1963, non ravvisi l'opportunità di prevedere l'imbottigliamento, in zona determinata e tradizionale, quanto meno per i vini a denominazione di origine controllata e garantita. Quanto sopra in conformità alla richiesta dei produttori, in specie i più seri, sia agricoli, sia industriali e ancora alla necessità, almeno per la categoria dei vini più pregiati, di un effettivo controllo, che non si può effettuare in mancanza di tecnici specifici sulle qualità chimiche e organolettiche di quei vini, in tutta Italia, e anzi nel mondo intero, nel mentre a quei vini si conferisce un sigillo dello Stato, che comporta appunto le caratteristiche della autenticità. La disposizione, pienamente conforme alle norme costituzionali e ai principi stessi enunciati dall'articolo 2, comma quarto, della legge delega 3 febbraio 1963, e anche utile ai fini dell'incremento delle esportazioni, dovrebbe quanto meno consentire che l'imbottigliamento in zona determinata e tradizionale sia previsto dal disciplinare di produzione che gli enti locali o gli appositi consorzi dovranno fare approvare con decreto ministeriale. (533)

BIGNARDI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste, dei lavori pubblici, delle finanze e dell'interno.* — Per conoscere che cosa intendano fare, ciascuno per la parte di propria competenza, al fine di venire incontro alle impellenti necessità degli agricoltori e delle popolazioni tutte dei comuni di Montechiaro, Soglio, Camerano, Chiusano, Villa, Cinaglio, Corsione, Settime, Mobarone, Cossombrato, Sessant, Baldicchiari, Monale, San Carlo e San Grato — tutti nell'Astigiano — che a causa di recenti grandinate hanno subito enormi danni alle colture: danni resi ancora più gravi a causa di numerose frane.

L'interrogante, mentre fa presente che il morale delle popolazioni interessate è assai basso, anche per il mancato tempestivo intervento delle autorità di Governo, ritiene improponibile l'intervento dei ministeri competenti. (534)

RACCHETTI E BUZZETTI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere:

1) se sia a conoscenza della situazione dei servizi R.A.I.-TV. in provincia di Sondrio (recezioni difettose, mancanza di allacciamento al secondo canale, esclusione di alcune zone di notevole importanza turistica, come per esempio la Valmalenco, dalla ricezione dei programmi anche del primo canale);

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 LUGLIO 1963

2) quali provvedimenti intenda adottare e per quale data preveda possa essere attuato in provincia di Sondrio l'allacciamento al secondo canale. (535)

TRIPODI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere quali urgenti provvedimenti intenda prendere per sanare la pesante situazione venutasi a creare negli uffici esecutivi dell'amministrazione postale a causa della larga carenza di personale, con grave pregiudizio degli impiegati che sono costretti ad estenuanti turni di lavoro che a volte raggiungono le dodici ore consecutive.

L'interrogante fa inoltre presente che tale situazione di disagio è maggiormente sentita in Calabria dove l'incremento sempre crescente del fenomeno migratorio ha aumentato notevolmente le comunicazioni telegrafiche e postali. (536)

MACCHIAVELLI. — *Ai Ministri dell'industria e commercio, delle partecipazioni statali e della marina mercantile.* — Per sapere se risponde a verità il fatto secondo il quale l'E.N.El avrebbe intenzione di aggregare la Liguria al costituendo compartimento elettrico piemontese, con sede e direzione a Torino.

Tale impostazione, oltre che declassare Genova e la Liguria a rango subalterno e sussidiario, non risponderebbe nemmeno ad alcun criterio di economicità, produttività e funzionalità.

Infatti, il compartimento della Liguria, che comprende l'intero territorio regionale e l'*hinterland* industriale e commerciale della regione, nonché quello dei tre porti liguri (Genova, Savona e La Spezia) con i territori finitimi dell'Ovadese e Novese, Vallata della Bormida e San Giuseppe di Cairo, Vallata della Magra, rappresenta una entità a se stante e compiuta, con suoi particolari problemi strutturali e organizzativi del tutto autonomi rispetto ad altre entità territoriali.

In modo particolare, i problemi portuali di Genova, primo porto d'Italia e del Mediterraneo, devono essere visti nelle dimensioni nazionali che essi hanno, adeguando i servizi essenziali (ivi compresa l'energia elettrica) e le infrastrutture alle sue prospettive economiche ed alla peculiarità delle sue esigenze; come avviene ad esempio, per il porto di Marsiglia.

L'industria ligure, prevalentemente di base ed a partecipazione statale, per essere potenziata e per espandersi ha bisogno di servizi pronti, efficienti ed autonomi; in particolare Genova, terzo vertice del triangolo industriale,

deve essere mantenuta al livello che le compete.

Infatti, anche la media e la piccola industria devono trovare tutti gli elementi idonei per consentire un pieno sviluppo del settore, indispensabile all'equilibrio della nostra economia.

Inoltre le fonti di produzione di energia elettrica oggi esistenti nella regione debbono essere potenziate in armonia delle attuali e venturose esigenze, anziché correre il rischio di essere mortificate a beneficio di centri industriali di altra città.

Infine le caratteristiche geofisiche del territorio ligure, anche se opportunamente integrate da quei territori finitimi con cui forma una naturale unità economica, impongono una autonomia compartimentale.

Per queste ragioni l'interrogante chiede formali e sostanziali assicurazioni, nella convinzione che depauperando i servizi essenziali della Liguria, si impoverisce anche l'economia nazionale. (537)

BERAGNOLI e BIAGINI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se non ritenga opportuno intervenire nei confronti della sede dell'I.N.P.S. di Pistoia, ove, attualmente, sono in attesa di definizione oltre 1.600 domande presentate da coltivatori diretti e coloni mezzadri, tendenti ad ottenere la pensione di invalidità e vecchiaia rurale. Dette domande tuttora inevase risultano presentate da oltre 18 mesi.

Gli interroganti ritengono necessario tale intervento allo scopo di eliminare il grave disagio e il giustificato malcontento delle categorie interessate. (538)

CACCIATORE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere i motivi per i quali, nonostante ripetute segnalazioni, non si interviene contro le ditte conserviere di Sarno, le quali praticano paghe non rispondenti a quelle previste dai vigenti contratti collettivi, non rispettano l'orario normale di lavoro, assumono ragazzi di età inferiore a quella prescritta ed infine non osservano le più elementari leggi in materia di assistenza e previdenza. (539)

SERBANDINI, D'ALEMA e AMASIO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se non ritenga necessario un immediato intervento nei confronti dell'acuta situazione creata nel Pastificio ligure di Genova dall'ostinato rifiuto padronale di aprire trattative con le maestranze

sulla richiesta di un premio di produzione di lire 7.000, rifiuto che appare tanto più assurdo se si considera:

a) l'estrema inadeguatezza del salario: 50.000 lire mensili;

b) la durata dell'agitazione: tre mesi, per un totale di 500 ore di sciopero e con un danno per mancata produzione superiore all'ammontare del premio richiesto;

c) il fatto che le maestranze — uomini e donne — dopo aver invano atteso che la parte padronale aderisse ad un'ultima richiesta di colloquio per sollecitare l'apertura delle trattative, hanno deciso di prolungare questa attesa restando in permanenza nella fabbrica, e suscitando solidarietà negli abitanti della zona e più largamente nei lavoratori della città. (540)

SERVELLO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere se, in seguito al recente, clamoroso episodio di corruzione e di malcostume, che ha condotto all'arresto del presidente dell'Azienda monopolio banane (A.M.B.), eseguito da parte dei carabinieri, ed alla conseguente sua denuncia alla autorità giudiziaria, per una serie di reati, il Governo ravvisi l'opportunità di estendere le indagini anche alle gestioni che hanno preceduto quella dell'avvocato Franco Bartoli Avveduti, attualmente detenuto.

In proposito, l'interrogante chiede di sapere se sia a conoscenza del Governo che presso la IV sezione del Tribunale penale di Roma è iscritta in ruolo per il dibattimento una causa a seguito di querela sporta dal commendator Edoardo Bottini, già consigliere delegato dell'Azienda monopolio banane, nei confronti di un redattore del settimanale *Meridiano d'Italia* in seguito ad una inchiesta giornalistica dallo stesso effettuata e stampata col titolo « Banana racket » inchiesta in cui veniva chiaramente configurata la pessima amministrazione dell'azienda stessa.

L'interrogante chiede di conoscere se il Governo sia a conoscenza del fatto che, in seguito alla querela sporta dal commendator Edoardo Bottini nei confronti del suddetto giornalista, questi ha sottomesso alla magistratura una copiosa fonte di prove testimoniali sulla validità e realtà dell'assunto da lui sostenuto sul *Meridiano d'Italia*. Talché la magistratura ha rinviato il dibattimento varie volte in attesa delle notizie da pervenire dal Ministero delle finanze in merito a quella eventuale inchiesta che si presume dovrebbe essere stata compiuta in quella sede, visto che talune lettere, presentate in copia

dal querelato al presidente della IV sezione del Tribunale penale di Roma, erano dirette ad alle personalità, tra le quali, appunto, il Ministro delle finanze, ed esponevano lamentele sulla pessima gestione dell'Azienda monopolio banane, non solo, ma configuravano precise accuse di corruzione nei confronti del querelante, commendator Edoardo Bottini, nella sua veste di consigliere delegato della Azienda monopolio banane.

Poiché la gestione dell'Azienda monopolio banane è stata sovente oggetto di critiche e di censure in sede giornalistica e anche in sede parlamentare, l'interrogante chiede se il Governo non ritenga doveroso assumere quei provvedimenti diretti a far luce completa, una volta per sempre, sulla gestione del monopolio delle banane. (541)

IMPERIALE E URSO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'agricoltura e foreste, delle finanze e del tesoro.* — Per conoscere se, in conseguenza delle gravi calamità naturali verificatesi nei comuni di Guagnano, Salice Salentino, Campi, Leverano, Nociglia, Scorrano, Surano, Botrugno, Palmariggi, Otranto, Minervino, Carpignano Salentino, Vernole, Melendugno, Supersano, Ruffano, Martano, Cannole, Corigliano, Cutrofiano, Uggiano, Aradeo, Seclì, Parabita, Tuglie, Sannicola, Alezio, Matino, Melissano, Alliste, Taurisano, Racale, Ugento, Casarano ed altri della provincia di Lecce, non ritengano urgente emettere decreto mirante a concedere agevolazioni e contributi alle aziende e agli affittuari, mezzadri, coloni e compartecipanti, che, ai sensi della legge 21 luglio 1960, n. 739, sono stati danneggiati da eccezionali calamità naturali e avversità atmosferiche.

Per sapere se non ritengano:

a) che i gravissimi danni provocati dalla peronospera del vigneto e del tabacco e dall'oidio della vite, che hanno richiesto una intensa lotta a tempi serrati e con gravissimo dispendio di capitali per l'acquisto di antiparassitari e anticrictogamici e per il pagamento della manodopera remunerata al di là di ogni tariffa, siano da considerarsi, ai sensi del decreto richiesto, come in effetti consequenzialmente sono dipendenti da eccezionali avversità atmosferiche;

b) che al fine di non costringere i rimanenti affittuari, coloni, mezzadri e compartecipanti ad abbandonare la terra sia consentito ad essi mediante la concessione del decreto richiesto di venire in possesso, in luogo del prodotto perduto, almeno dei contributi corrispondenti all'intero 80 per cento (come

facoltato dalla detta legge 21 luglio 1960, n. 739) del capitale di conduzione e dell'importo corrispondente alle giornate lavorative prestate dal nucleo familiare;

c) che in conseguenza delle precarie e insostenibili condizioni economiche delle piccole aziende e degli affittuari, dei coloni, mezzadri e compartecipanti, ai sensi dell'articolo 5 della sopra menzionata legge, purché abbiano subito una perdita superiore al 40 per cento della produzione lorda vendibile, siano concessi prestiti per le esigenze della conduzione e per la estinzione delle passività derivanti da prestiti agrari di esercizio o da rate di prestito con scadenza nell'annata agraria in cui l'evento si è verificato, cumulabili con i benefici previsti dall'articolo 1 della già menzionata legge 21 luglio 1960, n. 739.

Dato che i suddetti prestiti come detto negli articoli 6 e 7 sono deliberati dagli istituti e dagli enti autorizzati e a essi fanno carico i rischi di ogni operazione di prestito, gli interroganti chiedono se i Ministri interrogati non ritengano inoltre, date le eccezionalissime condizioni che l'agricoltura della provincia di Lecce attraversa, che dette operazioni siano coperte da fidejussione garantita da apposito fondo, in modo che veramente le disposizioni a vantaggio della più umile gente dei campi siano effettive e concrete; e che alle amministrazioni provinciale e comunali, ove i contribuenti saranno esonerati dal pagamento delle sovra-imposte sui terreni e delle addizionali sul reddito agrario ai sensi dell'articolo 9 della anzidetta legge, siano riconosciute particolari predilezioni sicché i mutui a integrazione bilancio vengano conclusi con la procedura più urgente. (542)

CALASSO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se siano a conoscenza dello sciopero che da diversi giorni i dipendenti dal Servizio contributi agricoli unificati, sono costretti ad attuare, a seguito della inadempienza della propria amministrazione, che si rifiuta di rispettare l'impegno assunto in seguito allo sciopero di 22 giorni del febbraio 1963 e riguardante l'allineamento economico con i dipendenti dell'I.N.A.M., dell'I.N.A.I.L. e dell'I.N.P.S. È noto come detto impegno interessava il Ministro del lavoro e quello del tesoro.

Per sapere se il Presidente del Consiglio e il Ministro del lavoro siano a conoscenza del fatto che il servizio contributi agricoli unificati per giustificare il rifiuto di rispettare

l'impegno, controfirmato dai due ministri competenti, adduce la decisione della Corte dei conti che ha annullato tutti questi provvedimenti comportanti aumenti al trattamento economico superiore al 20 per cento stabilito dalla legge.

Dato intanto che gli enti assistenziali e previdenziali citati, nonostante il giudizio di illegalità, non hanno cessato di corrispondere gli aumenti concessi, l'interrogante, in attesa di una sanatoria da tutti invocata, chiede di sapere se il Ministro del lavoro non intenda intervenire perché il servizio contributi agricoli unificati corrisponda ai propri dipendenti il miglioramento stabilito.

Per sapere infine se siano a conoscenza che per ogni ritardo nel risolvere detta vertenza, al danno grave riguardante i dipendenti del servizio contributi agricoli unificati, si deve aggiungere quello più grave ancora dei lavoratori agricoli interessati, che nella sola provincia di Lecce superano i 70 mila. (543)

JACAZZI E RAUCCI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non ritenga di dover disporre, in accoglimento di una antica aspirazione ed in conformità agli impegni più volte assunti dal Ministero, per la immediata istituzione del liceo scientifico nella città di Aversa (Caserta), la cui pratica è stata da tempo perfezionata sia per ciò che riguarda gli adempimenti comunali sia per quanto fa carico all'Amministrazione provinciale di Caserta.

Gli interroganti rilevano che la istituzione del liceo scientifico di Aversa risponde ad una inderogabile esigenza non solo per la importanza della città, che conta 40.000 abitanti ed una numerosissima popolazione studentesca, ma anche perché Aversa è centro di una vastissima zona con oltre 150.000 abitanti che manca di sezioni di liceo scientifico, sicché i numerosi giovani che intendono accedere a questo tipo di scuola sono costretti a spostarsi a Napoli o a Caserta con grave perdita di tempo e notevole disagio economico. (544)

ALPINO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non ritenga di dover accogliere senza ulteriori ritardi la richiesta formulata fin dal febbraio scorso dalla Sovrintendenza ai monumenti per il Piemonte, onde aver assegnato un contributo di lire 7 milioni per un primo lotto di lavori di restauro della storica abbazia di Novalesa (Torino).

Si fa presente in proposito:

1) i restauri dell'abbazia, propugnati per anni dalla « Pro Novalesa » e di recente anche da significativi articoli comparsi su quotidiani torinesi, sono definiti di « interesse europeo » dagli esperti e possono costituire genuino e serio fattore di attrazione turistica;

2) la sovrintendenza, date le irrisorie assegnazioni per i compiti di istituto, non è in grado di sovvenire in via normale alle spese, cosicché un lotto iniziale di lavori, per evitare ulteriori rovine e manomissioni, è stato finanziato da contributi di enti e privati e destinato alla Cappella del Salvatore, significativo capolavoro di arte romanica, lasciando in sospenso ogni altra opera. (545)

LEVI ARIAN GIORGINA E SPAGNOLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia a conoscenza del fatto che nell'attuale sessione estiva degli esami di Stato per le scuole medie superiori:

la versione dal latino per il liceo scientifico è stata la stessa assegnata nella sessione autunnale del 1959 all'abilitazione magistrale;

il passo in tedesco proposto al liceo scientifico era apparso tradotto nel numero di maggio 1963 della rivista *Gymnasium*;

il tema di ragioneria per l'abilitazione commerciale verteva in parte su un argomento fuori programma;

il problema assegnato agli istituti nautici era di impossibile soluzione;

il problema di estimo per l'abilitazione geometri era stato assegnato già nel 1959;

ed infine in alcune città fra gli studenti sono circolate voci, in parte raccolte dalla stampa, che già prima della prova alcuni erano a conoscenza del tema assegnato per l'esame d'italiano.

Poiché questi fatti, molto gravi, rivelano in quale profonda crisi si dibatta la scuola secondaria italiana e creano fra l'opinione pubblica discredito e sfiducia verso la scuola statale, gli interroganti chiedono quali provvedimenti il Ministro intenda prendere per rimediare agli errori commessi ed impedire che si ripetano in avvenire. (546)

GUARIENTO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se non ritenga urgente disporre la riparazione del tratto di strada tra Lisiera e Carmignano di Brenta, di recente costruzione, sulla statale « Postumia » allo scopo di ripristinare prontamente il traffico

interrotto ed eliminare così gravi inconvenienti su quell'arteria di primaria importanza, tanto frequentata anche da turisti stranieri in questo periodo. (547)

ALPINO. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e del tesoro.* — Per sapere a quale importo ammontino, fino all'ultima campagna, le spese e le perdite inerenti all'ammasso del grano, facenti carico allo Stato e non ancora sistemate e passate a bilancio.

Chiede inoltre di conoscere a quale importo annuo ammontino gli interessi sulle cambiali inerenti alle partite ancora da sistemare. (548)

BERLINGUER LUIGI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se sia a conoscenza del fatto che l'impresa Gandini e Vanoni, appaltatrice dei lavori di costruzione della diga sul Liscia (Sardegna) e delle annesse opere di canalizzazione, ha cessato ogni attività col proposito di non riprendere l'esecuzione dell'opera.

In seguito a questo alcune centinaia di operai, dipendenti della ditta suddetta, hanno perduto il lavoro, con le immaginabili conseguenze, ed i coltivatori della zona, cui era stata promessa una rapida conclusione delle opere di irrigazione, vedono differita a tempo indeterminato la somministrazione dell'acqua e quindi la bonifica e la trasformazione delle culture.

L'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti il Ministro interrogato intenda adottare perché nel futuro l'esecuzione di tale mole ed importanza venga assegnata con la cautela dovuta e con garanzia sufficiente che l'impresa appaltatrice sia in grado di portare a termine i lavori; ed inoltre, data l'urgenza del caso, per sapere se non ravvisi gli estremi perché l'ETFAS, ente appaltatore, intraprenda direttamente i lavori in economia per la parte restante, onde accelerarne il compimento e non abbandonare le locali popolazioni nella fin troppo lunga attesa. (549)

BO. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste, delle finanze, dell'interno e dei lavori pubblici.* — Per conoscere i provvedimenti che il Governo ha adottato o intende adottare per affrontare la situazione drammatica in cui si trovano le famiglie contadine, le cooperative agricole ed i comuni di Montiglio, Cunico, Tonco, Cocconato, Robella, Penango, Moncalvo, Grazzano Badoglio, Casorzo, Vigliano, Mongardino, Isola d'Asti, Azzano, Castello

d'Annone, Piovà, Castell'Alfero, Montafia, Montemagno, Portacomaro e San Paolo Solbrito così duramente colpiti (e alcuni di essi per la seconda volta) dalle devastazioni provocate dai nubifragi e dalle grandinate che si sono abbattuti recentemente su larghe zone dell'Astigiano e del Monferrato arrecando — solo nella provincia di Asti — danni enormi che si aggirano ormai sui 5 miliardi di lire, pari al 25 per cento del reddito agricolo provinciale.

L'interrogante chiede di conoscere, in particolare, se il Governo, tra i provvedimenti da attuarsi, oltre alle misure di pronto intervento e di aiuto immediato, preveda l'urgente ed integrale applicazione della legge 21 luglio 1960, n. 739, l'istituzione sollecita di un « fondo nazionale di solidarietà » che assicuri in modo totale e permanente sia l'indennizzo dei danni per la distruzione dei raccolti e delle colture, sia gli investimenti occorrenti alla ricostituzione dei capitali di conduzione, compreso il risarcimento del lavoro prestato dal coltivatore sui fondi danneggiati; nonché un adeguato intervento che superi la situazione caotica e l'abbandono in cui versa la rete dei canali di scolo, d'irrigazione e dei corsi d'acqua minori, alcuni dei quali — come il torrente Versa e il rio Rilate — attendono da anni una adeguata arginatura e sono perciò, da anni, causa di allagamenti a danno delle coltivazioni e delle vie di comunicazioni stradali e ferroviarie. (550)

BERLINGUER LUIGI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se sia a conoscenza del fatto che nella provincia di Sassari non è stata ancora liquidata la pensione di vecchiaia agli artigiani, che doveva esser pagata già dal 16 giugno 1963.

Dal momento che la grande maggioranza dei pensionati artigiani vive fondamentalmente dall'assai misera risorsa del suddetto assegno, dell'ammontare di lire 10.000 mensili, è facilmente immaginabile come ogni ritardo — ed in particolare un ritardo così grave — provochi conseguenze insopportabili sulla esistenza di migliaia di cittadini, alcuni dei quali si sono già visto negare il credito che fino ad oggi avevano goduto presso le botteghe di generi alimentari, per l'incertezza in cui è stata gettata anche questa loro così ridotta disponibilità finanziaria.

L'interrogante chiede di conoscere quali misure il Ministro interrogato intenda adottare perché venga immediatamente garantito nella pratica a tutti gli artigiani il diritto alla

pensione, col pagamento dell'assegno dovuto già dal 16 giugno 1963, e perché episodi consimili non si abbiano più a verificare. (551)

BO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere le ragioni che hanno finora impedito la costruzione della nuova sede poliambulatoriale E.N.P.A.S. di Asti sull'area acquistata a tale scopo da circa 4 anni e per sapere se è intenzione degli organi competenti dare corso ai lavori di costruzione nel più breve tempo possibile onde soddisfare le legittime aspettative degli assistiti. (552)

CALASSO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se non intenda intervenire, perché gli uffici competenti del suo Ministero, approntino il decreto di concessione del sussidio straordinario di disoccupazione alle tabacchine per il corrente anno 1963; per sapere se non intenda intervenire per assicurare che la durata del sussidio per questo anno sia al minimo di effettivi 90 giorni per tutte le lavoratrici in possesso dei requisiti voluti dalla legge; senza condizionarlo, cioè, al verificarsi di circostanze diverse non contemplate dalla legge stessa come è accaduto con l'ultimo decreto, che arbitrariamente riduceva il numero delle beneficiarie e la durata del beneficio. (553)

SAMMARTINO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'interno.* — Per conoscere in base a quali norme legislative alcune amministrazioni provinciali usano assumere manovalanza comune, per lavori di ordinaria manutenzione delle strade provinciali, avanzandone richiesta nominativa anziché numerica, con la conseguente deprecata dimostrazione di scelte discriminatorie, che non sembrano rispondere ai criteri di equità e di giustizia, cui dovrebbero essere ispirate almeno le pubbliche amministrazioni. (554)

FRANCO RAFFAELE. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere se non ritenga opportuno intervenire presso C.I.F.A.R. (centro I.R.I. per la formazione e l'addestramento professionale) di Trieste, affinché le iscrizioni ai detti corsi non avvengono presso le associazioni industriali di Udine, Gorizia e Monfalcone, ma attraverso i rispettivi uffici del lavoro di dette città. (555)

COVELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro della sanità.* — Per conoscere se, in relazione ai fatti segna-

lati sul *Roma* del 24 maggio, del 24 giugno e del 4 luglio 1963, non ritengano opportuno e urgente disporre i necessari accertamenti e prendere le adeguate misure onde ottenere che l'Opera nazionale maternità e infanzia sia ricondotta a una maggiore osservanza di quei principi di apertività, equità e scrupolosità ai quali deve uniformarsi un ente a contributo statale, incaricato per legge di prestare assistenza materiale e morale alle madri e ai fanciulli italiani che ne abbiano bisogno.

(556)

PEZZINO. — *Ai Ministri degli affari esteri e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere se siano informati che a Manchester (Inghilterra), esiste un cosiddetto « Italian Club » che ha tutte le caratteristiche di un club privato chiuso, al quale si può accedere esclusivamente qualora si sia versata una quota di iscrizione, mentre non vi si può assolutamente accedere nel caso contrario, e nel quale si è obbligati a parlare la lingua inglese perché il personale addetto afferma di non conoscere l'italiano; mentre poi l'insegna del club si fregia non solo della bandiera italiana, ma anche dello stemma ufficiale della Repubblica italiana, conferendo in tal modo al club stesso la fisionomia di una istituzione ufficiale del consolato italiano di Manchester.

In relazione a tale anormale situazione l'interrogante chiede di conoscere se i ministri interessati non ritengano di doverla chiarire, ordinando che vengano rimossi gli emblemi ufficiali della Repubblica italiana, qualora si tratti di un club privato o, nel caso contrario, che la denominazione del club sia mutata e tradotta in lingua italiana, che al club abbiano libero accesso tutti i lavoratori italiani, e che il personale addetto sia messo in condizione di parlare l'italiano, in modo che possano trovarvisi a loro agio i lavoratori italiani che desiderino frequentarlo e che ancora non conoscano l'inglese.

(557)

PEZZINO. — *Ai Ministri degli affari esteri e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere se non considerino scandaloso il fatto che gli uffici consolari italiani di Bedford (Inghilterra), anziché aiutare direttamente e gratuitamente, come sarebbe loro dovere, gli emigrati italiani che si trovano nella necessità di avviare e seguire, in relazione appunto alla loro condizione di lavoratori immigrati, pratiche burocratiche con uffici inglesi (i quali naturalmente richiedono che gli atti, le domande, i moduli, ecc., vengano compilati in lingua inglese), usano in-

dirizzare i nostri connazionali presso un'agenzia privata di proprietà di un ex dipendente del consolato italiano di Bedford, agenzia che pretende il pagamento di tariffe esose dai lavoratori, i quali sono costretti a subirle, perché non saprebbero altrimenti a chi rivolgersi per essere aiutati.

L'interrogante chiede di conoscere, inoltre, se i Ministri non ritengano doveroso intervenire immediatamente attraverso un'ispezione sul posto per far cessare lo scandalo e per dotare, contemporaneamente, il nostro consolato di Bedford di adeguati servizi assistenziali gratuiti, che liberino gli emigrati italiani dalla necessità di pagare a privati, stranamente favoriti dal consolato stesso, denaro per servizi che è dovere della nostra rappresentanza consolare fornire gratuitamente ai nostri connazionali.

(558)

PEZZINO. — *Ai Ministri degli affari esteri, della pubblica istruzione e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere se non considerino necessario ed urgente istituire a Bedford (Inghilterra), a cura delle autorità consolari italiane e di concerto con le autorità inglesi, corsi elementari serali gratuiti di lingua inglese per i lavoratori e le lavoratrici italiane, che, nel numero di molte migliaia, sono colà emigrati e residenti; e ciò allo scopo di rendere meno duro e doloroso il processo di graduale inserimento di questi nostri connazionali nella vita del paese che li ospita.

(559)

PEZZINO. — *Ai Ministri degli affari esteri, della pubblica istruzione e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere se siano informati del fatto:

1) che i figli delle migliaia di lavoratori italiani emigrati e residenti con le loro famiglie da molti anni a Bedford, in Inghilterra, nel giro di qualche anno dimenticano completamente la lingua italiana, dato che non esistono in quella città scuole italiane, né esistono scuole inglesi in cui si insegna la lingua italiana, e dato che nelle loro famiglie spesso non si parla che il dialetto della regione di origine;

2) che questo fatto rende praticamente impossibile, sia pure in una lontana prospettiva, il ritorno in Italia di quelle famiglie, i cui figli, in caso di rimpatrio, verrebbero a trovarsi come stranieri in patria, data la loro completa ignoranza della lingua italiana, e nella condizione, perciò, di non poter trovare un lavoro e sistemarsi in Italia;

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 LUGLIO 1963

3) che una petizione con oltre cinquecento firme è stata da diversi mesi presentata al nostro vice-console di Bedford dagli italiani colà emigrati, per chiedere la istituzione di scuole o di corsi di lingua italiana.

E per conoscere se i ministri interessati non ritengano necessario e urgente accogliere la petizione e risolvere il problema, che riguarda quasi diecimila connazionali residenti stabilmente nella citata cittadina inglese, sia organizzandovi scuole per i figli degli italiani nelle quali sia possibile per loro apprendere la lingua nazionale o, almeno, di concerto con le autorità inglesi, corsi di lingua italiana per gli alunni italiani delle scuole inglesi di ogni grado. (560)

PIETROBONO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere se i signori Bracaglia Alberto e Di Sora Umberto, entrambi dipendenti dell'amministrazione provinciale di Frosinone, siano stati assunti presso il Ministero del tesoro in qualità di cottimisti e se, avendo regolarmente percepito stipendi ed emolumenti per lavoro straordinario dall'amministrazione pubblica, hanno contemporaneamente ricevuto i corrispettivi del coltimo dal Ministero del tesoro.

Poiché tali fatti sono stati denunciati nella seduta del 21 giugno 1963 del consiglio provinciale di Frosinone e costituiscono, se veri, una palese ed evidente violazione della legge; l'interrogante chiede, anche allo scopo di tranquillizzare l'opinione pubblica negativamente colpita, se il Ministro interrogato non ritenga di adottare i provvedimenti del caso. (561)

SAMMARTINO. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici.* — Per conoscere le ragioni per le quali sono sospesi da un anno i lavori di costruzione dell'edificio scolastico per il Liceo scientifico di Agnone (Campobasso), regolarmente finanziati ed appaltati. (562)

SAMMARTINO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere le ragioni per le quali restano sempre non asfaltati due chilometri di strada statale n. 86 « Istonia », dall'inizio del confine della provincia di Chieti, verso Castiglione Messer Marino; se non ritenga pertanto necessario ed urgente il disporre perché si autorizzino finalmente lavori di sistemazione generale su detto tronco, cui sono interessate le popolazioni dell'alto Molise e dell'alto Vastese. (563)

PREARO, ZUGNO, ARMANI, PUCCI, COLESELLI, CANESTRARI E FUSARO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se sia a conoscenza del grave stato di disagio esistente in alcune province, ed in particolare del Veneto e della Lombardia, per l'insufficienza dei fondi assegnati agli ispettorati agrari a sensi dell'articolo 27 del piano verde sui mutui per la formazione e l'arrotondamento della piccola proprietà contadina.

Centinaia di domande infatti restano giacenti per mesi e, qualche volta, per anni, a causa della insufficienza degli stanziamenti; e accade pertanto che, alle scadenze pattuite, gli acquirenti non abbiano il denaro occorrente per soddisfare il venditore e devono perdere le somme anticipate e rinunciare all'acquisto.

Né è possibile ottenere dagli istituti di credito un prestito temporaneo al tasso ordinario, in quanto, vietando il ministero agli ispettorati di emettere il nulla osta senza copertura, gli istituti non prendono in considerazione le relative domande.

Ad aggravare il malcontento in questo delicato settore si aggiunge il ritardo con il quale vengono emessi i decreti di liquidazione del concorso statale sui mutui già autorizzati. Alcuni mutuatari attendono il perfezionamento delle operazioni sin dal 1961 e nel frattempo sono costretti a corrispondere all'istituto le semestralità a tasso pieno, che per le regioni indicate non è inferiore al 7,10 per cento. (564)

GORRERI, LUSOLI E TAGLIAFERRI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere quali mezzi intenda adottare per indennizzare le aziende contadine dei comuni di Felino, Langhirano e Lesignano Bagni, nel parmense, che ebbero i loro raccolti distrutti dal nubifragio del 4 luglio 1963, tanto che vennero danneggiati del 90 per cento i vigneti, i pomodori, i foraggi e le cipolle da semina e del 60 per cento il frumento.

Centinaia di famiglie sono rimaste sul lastrico, perché quei prodotti costituivano l'unica risorsa della loro terra. (565)

MAGNO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se non ritenga di dover intervenire a favore dei numerosi assegnatari della riforma del comune di Lucera (Foggia), cui la Sezione speciale per la riforma fondiaria di Puglia e Lucania ha fatto pignorare il prodotto dell'annata ed altri beni.

I contadini in questione, per la maggior parte possessori di terreni scarsamente produttivi, vogliono pagare all'ente l'intero debito contratto nel corso dell'anno 1963, nonché un acconto — in misura compatibile con le loro condizioni — sui debiti relativi alle annate precedenti, in parte arbitrariamente non rateizzate in cinque annualità, come era previsto dalla legge del 1960, n. 739. Senonché i rappresentanti dell'ente non sembrano disposti ad un accordo. (566)

MENGOZZI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro della difesa.* — Per sapere se sia a conoscenza dei competenti organi che associazioni per loro natura apolitiche, come l'Unione ufficiali in congedo, abbiano partecipato sia pure indirettamente alla campagna per le elezioni politiche svoltesi il 28-29 aprile 1963.

Infatti risulta che la sezione provinciale di Modena del partito liberale italiano ha potuto utilizzare il targhettario della sezione modenese dell'unione ufficiali in congedo, stampando su proprie buste intestate l'indirizzo degli appartenenti e degli ex appartenenti all'unione, ai quali ovviamente è stata inviata propaganda politica di detto partito.

A riprova di quanto affermato l'interrogante è in grado di produrre buste del partito liberale sulle quali risultano stampigliate le targhette numerate dell'unione ufficiali in congedo; per sapere se non ritengano invitare detta unione, che si sostiene anche con finanziamenti pubblici, a un più corretto comportamento anche a garanzia dei propri impegni d'istituto. (567)

MENGOZZI E CARRA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se non ritenga opportuno disporre affinché le varie branche della pubblica amministrazione non promuovano cerimonie d'inaugurazione, o altre manifestazioni di carattere pubblico, in giorni festivi; e ciò per evitare che maestranze, funzionari dello Stato, pubbliche autorità, debbano sottoporsi ad impegni che sottraggano loro, sostanzialmente, il diritto al riposo festivo e la disponibilità del tempo libero.

Si chiede, inoltre, se il Presidente del Consiglio dei ministri, in caso affermativo, non ritenga, in armonia con quanto sopra, di invitare anche gli enti aventi caratteristiche pubbliche ad uniformarsi a tale indirizzo.

Ciò corrisponderebbe non soltanto ad una sentita esigenza di quanti ricevono danno alla

loro disponibilità, ma uniformerebbe anche questo aspetto della nostra vita civile a quanto avviene in parecchi altri paesi. (568)

URSO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non ritenga opportuno accogliere la richiesta di autonomia amministrativa per la scuola coordinata di Maglie dell'istituto professionale per l'industria e l'artigianato di Lecce.

Tra l'altro vi è da considerare che:

1) la popolazione scolastica dell'attuale scuola coordinata di Maglie conta ben 244 alunni distribuiti in tre sezioni: tornitori ebanisti-mobiliari e disegnatori meccanici; infatti è, dopo quella del capoluogo, la più numerosa delle scuole coordinate del suddetto istituto professionale;

2) la scuola coordinata di Maglie vanta un ottimo e vasto edificio scolastico, oltre ad una eccellente attrezzatura di aule e di laboratori.

Ancora si ricorda che Maglie è un attivo centro di studi, ben servito da comunicazioni ferroviarie e automobilistiche, ed è un centro artigiano altamente qualificato, tanto che l'attuale scuola fu istituita nel 1881 e rimase sempre autonoma sino al 1956, anno in cui la scuola tecnica industriale fu trasformata in scuola coordinata dell'istituto professionale per l'industria e l'artigianato di Lecce. (569)

TURCHI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se non ritenga opportuno intervenire presso il Consorzio di bonifica di Latina e l'O.N.C. per la sistemazione dei canali e delle scoline di guardia, lasciate con incuranza nel più triste abbandono.

L'interrogante, inoltre, vorrebbe conoscere se esistano le possibilità di una sistemazione delle strade interpoderali che, costruite nel periodo della bonifica pontina, sono talmente sconnesse, da costituire un serio pericolo per quelli che vi si avventurino.

E per sapere se il Ministro sia a conoscenza che tale incuranza e tale abbandono hanno procurato fra le genti pontine un grave stato di irritazione e di malcontento.

L'interrogante fa rilevare l'assoluta necessità di pronti interventi per la risoluzione dei problemi delle strade e della canalizzazione dell'agro pontino. (570)

TURCHI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se non ritenga necessario adattare provvedimenti concreti e validi per la difesa del lavoro agricolo dei coloni che tanto hanno sacrificato per la reden-

zione dell'Agro Pontino, tenendo presente che la « famosa » commissione di studio, nominata da oltre un anno e mezzo, non ha ancora indicato nessuna soluzione agli annosi problemi dei coloni assegnatari dei poderi dell'Opera nazionale combattenti.

L'interrogante desidera conoscere se gli organi ministeriali ritengano di rivedere definitivamente i termini contrattuali che legano i coloni assegnatari all'Opera nazionale combattenti, alla luce delle nuove esigenze del sistema economico e delle strutture produttive e, contemporaneamente, provvedere alla riduzione del canone di riscatto di altra quota del 20 per cento, oltre quella precedentemente concessa, e alla ripartizione del debito verso l'O.N.C. in rate annuali.

Inoltre, per sapere se sia possibile disporre affinché vengano concessi dei mutui destinati a pagare il debito di riscatto, quali che siano le condizioni stagionali e malgrado le sempre più precarie condizioni in cui versa l'agricoltura.

(571)

BONOMI, TRUZZI, VETRONE, STELLA, SORGI, BARONI, DE PONTI, BONAITI, GIGLIA, ARMANI, HELFER, PREARO, BALDI, FRANZO RENZO, GRAZIOSI, ZUGNO, DE MARZI FERNANDO. — *Ai Ministri dell'industria e commercio e dell'agricoltura e foreste.* — Per conoscere, in considerazione del fatto che il Consiglio di Stato ha annullato la decisione presa dal C.I.P. nel 1960 sulla riduzione del prezzo dei concimi azotati;

poiché in seguito a questa notizia la S.E.I.F.A. ha comunicato di voler ritornare al prezzo in vigore precedentemente al provvedimento annullato;

poiché il ritorno al vecchio prezzo comporta un aumento su tutti i concimi raggiungendo in alcuni casi lire 280 il quintale;

considerando che una simile situazione graverebbe ancora di più i costi di produzione in agricoltura in questo particolare momento di crisi, quali provvedimenti urgenti intendano prendere per evitare tali gravi conseguenze.

(572)

Interpellanze.

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se sia al corrente della grave situazione creatasi allo stabilimento Pettinatura italiana di Vigliano (Biella), di proprietà di Rivetti, in seguito alla decisione unilaterale della direzione dell'azienda di modificare il rapporto di lavoro, provocando una grave ri-

duzione degli organici e nello stesso tempo aumentando il lavoro a ritmi insopportabili; e se, di fronte agli atti di aperta violazione di diritti sindacali e costituzionali dei lavoratori — chiusura dell'azienda in segno di rappresaglia contro i lavoratori che si sono rifiutati di accettare l'unilaterale decisione dell'azienda — che hanno provocato fermento e indignazione vivissima, non ritenga più che mai necessario intervenire con urgenza per stabilire il pieno rispetto dei diritti sindacali e costituzionali.

(7)

« TEMPIA ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, intorno al grave stato di crisi delle aziende diretto-coltivatrici viti-vinicole dell'Isola d'Elba.

« Tale crisi, che ha particolare gravità nel Marcianese, si manifesta con la persistente giacenza di notevoli quantitativi di prodotto della passata campagna, malgrado che si avvicini la prossima vendemmia, e con il continuo calo dei prezzi provocato dai grossisti speculatori che detengono in realtà il monopolio del mercato vinicolo locale, mentre l'Enopolio di Portoferraio rivela la sua totale incapacità di risolvere i gravi problemi di questo importante settore della economia elbana.

« Non solo i coltivatori diretti interessati, ma le amministrazioni comunali della zona e l'amministrazione provinciale di Livorno hanno rivendicato con insistenza energiche misure dello Stato per rimediare all'attuale grave condizione di disagio, almeno promuovendo — con la più grande urgenza — i seguenti provvedimenti:

a) ammasso a spese dello Stato di almeno 40.000 ettolitri fra le giacenze di vino, al prezzo minimo di lire 500 per ettogrado, da destinarsi alla distillazione agevolata;

b) costituzione di una cantina sociale del Marcianese con piena garanzia che essa venga autonomamente gestita ed amministrata dai produttori locali;

c) trasformazione, in senso democratico e qualitativo, dell'Enopolio di Portoferraio;

d) costruzione di strade poderali con il concorso finanziario dello Stato nelle zone di più difficoltoso accesso dai comuni e dai poderi ai terreni di produzione.

(8)

« DIAZ LAURA, GIACHINI ».

Mozione.

« La Camera, rilevato che per la sua struttura, per i suoi indirizzi, per i suoi legami col monopolio e con la grande impresa agraria capitali-

stica la Federazione italiana dei consorzi agrari (Federconsorzi), oltre che un ente burocratico corporativo, è divenuta, ormai, un grosso complesso a carattere monopolistico in contrasto con gli interessi dell'azienda contadina ed uno sbarramento allo sviluppo della libera cooperazione nelle campagne e, con ciò, un obiettivo ostacolo al rinnovamento democratico della nostra agricoltura;

constatato come anche nel settore distributivo dei prodotti agricoli e dei generi alimentari la Federconsorzi rappresenta oggi una delle più costose strozzature fra città e campagna ed uno strumento che riconduce unicamente a fini speculativi ogni tentativo di manovra del commercio estero a favore dei consumatori;

tenute presenti le gravi inadempienze ed irregolarità verificatesi nelle gestioni degli ammassi granari, nonché in altre operazioni economiche di grande rilievo affidate in esclusiva per conto dello Stato alla Federconsorzi, inadempienze ed irregolarità ampiamente denunciate dalla stampa, da economisti e studiosi, da partiti politici, da organizzazioni sindacali.

considerato che la Federconsorzi, utilizzata come strumento economico da una bene individuata corrente conservatrice dello schieramento politico italiano, frustrando tutti i controlli statali stabiliti per legge sulle sue gestioni per garantire le sue posizioni di monopolio e per far salve le sue irregolarità ed attività speculative, con la sua rilevante potenza economica e la sua direzione priva di scrupoli, è divenuta fonte di generale corruzione che arriva ai più alti gradi dell'apparato statale;

al fine di poter predisporre con sollecitudine e regolarità provvedimenti legislativi atti a liquidare l'attuale struttura federconsor-

tile ed a modificare in senso cooperativo l'ordinamento dei consorzi agrari provinciali;

nel riaffermare l'esigenza dell'immediata costituzione e dell'autonomo funzionamento della commissione d'inchiesta sui monopoli chiamata, tra l'altro, a chiarire fino in fondo la vera natura delle attività e delle strutture federconsortili;

impegna il Governo:

a presentare al Parlamento gli esatti rendiconti delle gestioni di tutti gli ammassi del grano di produzione nazionale e di tutte le operazioni di commercio granario con l'estero eseguiti per conto dello Stato, nonché le rilevazioni e le risultanze di tutte le attività ed i collegamenti economici e bancari della Federconsorzi e dei consorzi agrari;

ad affidare a libere cooperative di produttori agricoli, con le facilitazioni in passato concesse ai consorzi agrari e alla Federconsorzi, la gestione di tutte le operazioni di ammasso e di intervento che saranno eseguite per conto dello Stato;

a nominare immediatamente, e in attesa della promulgazione dei definitivi provvedimenti di legge, alla direzione della Federconsorzi un commissario straordinario, il quale per le sue competenze tecniche ed i suoi fermi orientamenti democratici ed antimonopolistici dia piena garanzia che rendiconti e rilevazioni siano rispondenti alla realtà e che il libero movimento cooperativo diventi l'effettivo protagonista della difesa dei piccoli e medi produttori agricoli.

(1) « MICELI, INGRAO, PAJETTA, LACONI, BARCA, Busetto, Natoli, Sulotto, Magno, Sandri ».